

31.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	1824	
Disegno di legge (Seguito della discussione): Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante prov- videnze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'in- dustria, del commercio e dell'artigia- nato (368)	1808	
PRESIDENTE	1808, 1813, 1821	
DELFINO	1808	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i>	1810 1820	
LEZZI	1814	
SCIANATICO	1821	
SERRENTINO	1818	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	1803	
(Deferimento a Commissione)	1824	
		PAG.
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE		1807
ABELLI		1807
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i>		1808
Proposta di legge di inchiesta parlamentare (Annunzio)		1803
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	1824,	1825
BARCA	1824	
Per lo svolgimento di una interrogazione:		
PRESIDENTE		1803
PIRASTU		1803
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE		1803
CARRARA SUTOUR		1806
GIACHINI		1804
PINTUS, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>		1804, 1806
Commissione di inchiesta parlamentare (No- mina)		1803
Ordine del giorno della prossima seduta		1825

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 settembre 1968. (E approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PELLICANI: « Disciplina del servizio nei circoli didattici e norme di perequazione per insegnanti elementari di ruolo ex combattenti » (456);

DE MARIA e USVARDI: « Riordinamento degli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (457);

GUERRINI RODOLFO ed altri: « Riduzione del numero delle ore di lavoro necessario per i lavoratori delle aziende minerarie ad acquisire il diritto a percepire gli assegni familiari » (460);

MENICACCI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, per tardivo pagamento dell'imposta di registro dovuta sui contratti di locazione » (458).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GIOMO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività e il funzionamento dei centri didattici » (459).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di composizione di una Commissione di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 1 della legge 20 dicembre 1962, n. 1720, relativa all'istituzione di una Commissione di

inchiesta parlamentare sul fenomeno della « mafia », il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati: Bruni, Cantalupo, Della Briotta, Di Giannantonio, Donat-Cattin, Flamigni, Vincenzo Gatto, Gullotti, Malagugini, Meucci, Nicosia, Sangalli, Tuccari, Usvardi e Valiante.

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione stessa i senatori: Adamoli, Bernardinetti, Berthet, Bisantis, Brugger, Carraro, Cipolla, Fada, Simone Gatto, Raffaele Jannuzzi, Li Causi, Morino, Petrone, Signorello e Varaldo.

Di comune accordo, i Presidenti delle due Camere hanno scelto quale presidente della Commissione il deputato Francesco Cattanei.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

PIRASTU. Poiché ieri vi era stato un impegno del Governo di rispondere all'interrogazione presentata dal nostro gruppo sui gravi fatti avvenuti a Città del Messico, desideravo sapere se alla fine della seduta vi sarà questa risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, non sono in grado di dirglielo, dato che il Governo, fino a questo momento, non ha comunicato nulla. Non appena saprò qualcosa, la informerò.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Giachini e Arzilli, al ministro della marina mercantile, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Italsider di Piombino ha tentato di utilizzare — in aperta violazione del decreto di concessione di autonomia funzionale — il pontile per imbarcare prodotti della società Magona: e l'Italsider, costretta a tornare sui suoi passi di fronte alla giusta e decisa reazione dei lavoratori, ha replicato facendo dirottare la nave in un altro porto, attuando

così una odiosa rappresaglia; considerando che questo tentativo prelude a un'azione tendente ad estendere il significato dell'autonomia funzionale e a disarticolare ulteriormente il sistema portuale, chiedono al ministro se non intenda intervenire affinché certi episodi non si ripetano avviando nel contempo una azione tendente ad organizzare un sistema portuale nazionale, articolato regionalmente, capace di rendere anacronistiche le autonomie funzionali » (3-00037).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Mi preme anzitutto circoscrivere nei giusti limiti il fatto denunciato dagli onorevoli interroganti. L'Italsider aveva iniziato le pratiche per caricare dal proprio pontile nella motonave *Margherita* una partita di lamierini rivestiti, acquistati presso lo stabilimento « Magona » di Piombino e destinati all'esportazione. Pur trattandosi di materiali acquistati con regolare contratto e quindi di proprietà dell'Italsider, fu messo in dubbio che la partita in questione, in quanto prodotta da altra azienda, potesse rientrare tra le merci ammesse a fruire del regime di autonomia funzionale. Poiché il prolungarsi delle discussioni avrebbe ritardato la spedizione della merce, con riflessi negativi sul piano commerciale, l'Italsider, pur convinta della validità della propria ragione, ne dispose l'imbarco al porto di Livorno. Con tale determinazione la società volle soltanto non fornire appigli per una possibile compromissione del proprio diritto, in quanto un diverso comportamento di fatto — l'utilizzazione del porto di Piombino al di fuori del regime di autonomia funzionale — poteva essere interpretato come acquiescenza a una pretesa difforme dalla facoltà concessale. Esula pertanto dalla determinazione dell'Italsider qualsiasi motivo di rappresaglia verso la compagnia portuale di Piombino, con la quale la società Italsider intrattiene buoni rapporti.

Così ridimensionato il caso di specie, penso che gli onorevoli interroganti vorranno convenire che esso non può essere configurato come il « preludio ad un'azione tendente ad estendere il significato dell'autonomia funzionale e a disarticolare ulteriormente il sistema portuale ».

Il regime dell'autonomia funzionale per il maneggio dei carichi nei porti è rigorosamente disciplinato nei decreti ricognitivi dei casi speciali, in deroga alla regola della ri-

serva del lavoro portuale dell'ultimo comma dell'articolo 110 del codice della navigazione.

Si tratta quindi di un caso singolo che non involve problemi più generali e che resta circoscritto localmente alla natura e alla sostanza del momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACHINI. È difficile potersi dichiarare soddisfatti, perché la nostra interrogazione, anche se prendeva spunto da un fatto isolato, come dice l'onorevole sottosegretario, coinvolgeva un'altra domanda e altre risposte che da parte del sottosegretario non sono venute: coinvolgeva cioè i problemi generali dell'autonomia funzionale, dell'organizzazione del sistema portuale nazionale. Volevamo sapere se il Ministero intenda o non intenda affrontare la questione particolare dell'autonomia funzionale nel quadro più generale di tutta la crisi del sistema portuale italiano, nel quadro più generale di quella che secondo noi dovrebbe essere una scelta politica tendente a dare o a ridare unitarietà, sotto il fermo carattere pubblico, ai nostri porti, una scelta politica tendente a fare del settore portuale una grande infrastruttura al servizio di una programmazione che non sia quello in atto, ma che sappia affrontare e risolvere i gravi squilibri territoriali e settoriali, tendente a far sì che lo sviluppo e l'ammodernamento indispensabile del lavoro nei porti sia visto nell'ambito della riserva di lavoro, che ha meriti storici, ma che per noi rappresenta pur sempre lo strumento di fondo per poter andare innanzi.

Ora, la risposta che ci ha dato l'onorevole sottosegretario è, tra l'altro, scarsamente convincente. In fondo, l'onorevole sottosegretario ha voluto dire: è una rondine questo tentativo dell'Italsider; ma è una rondine che non farà primavera. Il proverbio dice sì che una rondine non fa primavera; talvolta, invece, appare una rondine all'orizzonte e arriva la primavera. E noi abbiamo l'esperienza diretta dell'utilizzazione dell'ultimo comma dell'articolo 110 del codice della navigazione. L'eccezionalità dei casi, rispetto alla legge (che finché non verrà cambiata dovrebbe essere così interpretata), si dovrebbe riferire a eccezionalità non di servizi industriali, ma di calamità naturali o di eventi bellici o altre cose del genere; e sappiamo che, a suo tempo, si cominciò con una rondine, ossia con la prima concessione di un'autonomia funzionale, ed oggi, praticamente, non abbiamo sol-

tanto l'area delle autonomie funzionali abbastanza ampia, ma vi è di più (e credo che questo sarà oggetto di una successiva interpellanza): vi è la scissione a catena, cioè dall'autorizzazione all'Italsider in quanto azienda che ha le fabbriche sulla banchina si passa all'autorizzazione indiretta per tutti i prodotti delle società collegate all'Italsider attraverso la Finsider.

In altri termini, da una parte si segue quella che potremmo definire una razionalizzazione settoriale, che è indipendente dalla questione del mantenimento dell'unitarietà degli scali marittimi; da un'altra parte, però, si fa di questa autonomia funzionale una testa d'ariete, perché — isolando il caso dell'Italsider, sul quale si può anche discutere — noi sappiamo bene che il capitale privato, che opera nei porti, approfitta della bandiera dell'autonomia funzionale per condurre una battaglia e una pressione contro le compagnie portuali e contro la riserva di lavoro che esse hanno. La preoccupazione principale del capitale armatoriale non si riferisce tanto allo stato di crisi dei nostri scali marittimi, quanto alla possibilità di ottenere migliori condizioni economiche nelle diverse operazioni.

Difficilmente, pertanto, potrei dichiararmi soddisfatto della risposta, che mi dà l'impressione (mi scusi l'onorevole sottosegretario) di una velina spedita dall'Italsider più che di risposta autonoma del Ministero. Forse esagero, ma la sensazione che ricevo è questa, in base anche all'esperienza di altre risposte date in merito ad aziende a partecipazione statale. Talvolta, infatti, è accaduto che il sottosegretario di turno sottolineasse il fatto che non si assumeva la paternità di ciò che stava leggendo in quanto scritto da altri. Non so se il caso si sia ripetuto anche questa volta.

La risposta, dunque, è zoppa rispetto alla seconda parte dell'interrogazione, che concerne uno dei temi che riguardano il progresso e lo sviluppo economico del nostro paese. Con i provvedimenti del marzo scorso, tra non molto avremo la prima rete autostradale di Europa, mentre la nostra organizzazione portuale resta tra le ultime del mondo, perché anche ciò che è stato fatto non è sufficiente. Infatti, come è stato osservato ieri in sede di Commissione, i 75 miliardi che sono stati stanziati per i porti verranno spesi in almeno dieci anni, mentre in dieci anni occorrerebbero almeno 1000 miliardi per mettere i nostri porti all'altezza dei traffici moderni e delle esigenze nazionali. Concludo ribadendo la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario e invitando il Governo ad affrontare una

volta per tutte il problema di una scelta di politica portuale che non sia subordinata a spinte settoriali e a interessi costituiti particolari, ma che risponda alle esigenze generali del paese ed esalti quindi la funzione dei lavoratori, sui quali poi cade il peso di un enorme aggravio di lavoro (si è passati da 40 milioni di tonnellate a circa 240 mila) mentre gli scali marittimi sono rimasti tecnicamente e funzionalmente i medesimi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Alema e Sergio Ceravolo, ai ministri della marina mercantile, del tesoro, dei lavori pubblici, dei trasporti e di aviazione civile e delle finanze, « per sapere quali direttive intendano dare ai propri rappresentanti nell'assemblea del consorzio autonomo del porto di Genova nel momento in cui stanno per scadere alcune licenze per l'esercizio del lavoro delle imprese di sbarco, di imbarco e di custodia delle merci. Tali imprese private hanno sinora operato in condizioni di dubbia legittimità, mentre, nella gestione privata di un pubblico servizio, hanno dimostrato inefficienza e incapacità che si sono trasformate in un forte gravame sul costo e sulla produttività delle operazioni portuali sulle quali fanno altresì pesare inammissibili balzelli e interessi parassitari. Gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri interessati sul fatto che la presenza di dette imprese così come la diffusione delle autonomie funzionali, di accosti preferenziali e l'ampliarsi della sfera privatistica nell'esercizio dei servizi portuali (magazzini in concessione, rimorchiatori, bacini di carenaggio, gru semoventi, pontoni, ecc.) hanno determinato il sorgere nell'ambito portuale di veri e propri centri di potere privato che, da un lato, condizionano con i propri obiettivi di profitto e i propri interessi parassitari lo sviluppo dell'emporio genovese allontanandone traffici a scapito dei lavoratori, di tutti gli operai e dell'economia cittadina e, dall'altro, rendono impossibile da parte dell'ente pubblico (CAP) la promozione di una politica dei costi e dei ricavi del servizio portuale, una politica comparata all'intero porto, non a singoli settori e tantomeno al singolo imprenditore privato, una politica che sia in grado di garantire la collettività degli utenti e di giustificare il ricorso all'intervento dello Stato nel campo degli investimenti. Pertanto gli interroganti chiedono ai ministri interessati se ritengano opportuno porre mano al ripristino e all'estensione del carattere pubblico della gestione portuale ostacolando innanzitutto ogni soluzione equivoca o dilatoria

del problema, quale ad esempio l'acquisizione da parte del CAP della mera titolarità del servizio oggi affidato a privati e favorendo la realizzazione immediata di una gestione totalmente pubblica non solo di quei servizi gestiti da imprese private le cui licenze stanno per scadere, ma di tutti i servizi di sbarco, imbarco e di custodia delle merci, gestione pubblica: a) da attuarsi nelle forme che si riterranno più idonee a dar vita ad un pubblico intervento non burocratico e capace di risolvere la questione dell'occupazione e dello *status* dei tecnici e delle maestranze delle attuali imprese; b) da concepirsi come strumento essenziale per una programmazione a breve e a lungo termine dello sviluppo portuale e come un primo passo verso la gestione di tutti gli impianti e di tutti i servizi portuali da parte del consorzio autonomo, che anche a tal fine deve essere oggetto di una profonda e democratica riforma » (3-00056).

Poiché gli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Carrara Sutour, Gatto e Zucchini, al ministro della marina mercantile, « per conoscere se ritenga necessario provvedere all'immediata revoca del decreto ministeriale 16 maggio 1968, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 6 luglio 1968, n. 169, con il quale si unifica il regime di autonomia funzionale già concesso alla società Italsider e lo si estende alle altre associate del gruppo Finsider. Il provvedimento in oggetto, adottato, malgrado la sua eccezionale gravità, tre giorni prima delle elezioni dal ministro della marina mercantile dimissionario, e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dopo 50 giorni, costituisce un attentato alla natura pubblica del servizio portuale che supera tutti i precedenti perché generalizza i casi speciali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 110 codice navigazione e rende sempre più precarie le condizioni di lavoro, di occupazione e di salario dei lavoratori portuali. Gli interroganti chiedono altresì se il ministro della marina mercantile non ritenga necessario procedere ad una politica diretta a favorire la gestione pubblica dei servizi portuali e pertanto procedere, in forza di tale politica, alla revisione di tutti i decreti emessi in base all'ultimo comma dell'articolo 110 codice navigazione » (3-00167).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Gli onorevoli interrogan-

ti, traendo spunto dal decreto ministeriale 16 maggio 1968, ripropongono all'attenzione nostra il tema delle autonomie funzionali nei porti. Come si vede, è un tema ricorrente. Ho già dato agli onorevoli interroganti risposta scritta ad una loro interrogazione su identica questione, risposta che non possiamo non confermare.

Debbo al riguardo precisare che il decreto ministeriale 16 maggio 1968 ha semplicemente unificato il regime di autonomia funzionale per la società Italsider. L'ampia motivazione dettagliatamente espressa nel preambolo del decreto ha una validità incontestabile, considerata la vitale importanza del settore siderurgico per l'economia nazionale. Il provvedimento, che ha soprattutto carattere ricognitivo dei vari decreti di autonomia funzionale concessi nel passato alla società Italsider, non allarga, se non in misura modesta e comunque con significativa motivazione anche sul piano tecnico, la sfera delle facoltà già accordate all'Italsider; anzi, per quanto riguarda in particolare il decreto ministeriale 13 marzo 1967 col quale fu concessa l'autonomia funzionale a Portovecchio di Piombino, ne restringe in certo modo la portata. Non si può parlare di una generalizzazione del sistema, dunque. Posso assicurare invece gli onorevoli interroganti che il carattere pubblicitico delle attività portuali (e in qualche modo mi riallaccio anche alla precedente interrogazione) trova riscontro non soltanto nell'applicazione della disciplina del lavoro portuale come caratterizzata dagli articoli 108 e seguenti del codice della navigazione, ma in tutta una serie di penetranti ed incisivi controlli svolti dall'amministrazione diretta ed indiretta della marina mercantile sulle attività di tutti i soggetti che operano in porto. Tali controlli e la costante azione svolta dalle autorità marittime tendono a migliorare la produttività del sistema portuale italiano, come richiesto dalla sua crescente importanza per l'economia nazionale, specialmente per quanto riguarda l'interscambio commerciale internazionale e i conseguenti riflessi che esso ha nei confronti della nostra bilancia dei pagamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrara Sutour ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRARA SUTOUR. Risponderò con una formula che, per quella che è la mia breve esperienza, appare rituale per un deputato dell'opposizione: e cioè che sono altamente insoddisfatto della risposta. Ma se mi fermassi

a dire questo, forse non renderei il mio stato d'animo, che non è solamente di insoddisfazione, ma è di vivo allarme, perché di fronte a questa serie di interrogazioni, di richieste, di spunti dati dall'opposizione sull'argomento, noi vediamo delinearci da parte del Governo una volontà precisa — una volontà che non ammette tentennamenti — di insistere nella dichiarazione che le autonomie funzionali sono un qualcosa che va dato, singolarmente, non eccezionalmente: perché l'importanza del settore siderurgico per l'economia nazionale è pari all'importanza di tanti altri settori. Nel quadro dell'economia nazionale davvero non esiste solo il settore siderurgico: accanto ad esso, certamente importante, altri ve ne sono di pari importanza. Ed è per questo che noi ci domandiamo allarmati dove arriveremo sulla strada di queste autonomie funzionali. Potrebbe chiederle anche la Montedison queste autonomie funzionali. Perché no? Forse che il suo settore non è importante per l'economia nazionale? Questo è il punto: si delinea chiaramente, dalla risposta data dal rappresentante del Governo, l'attacco al carattere pubblico dei porti, la disarticolazione del lavoro portuale con l'abuso del ricorso a quelle che sono eccezioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 110 del codice di navigazione, che affida al ministro poteri che si sono rivelati contrari agli interessi generali e che favoriscono, attraverso le autonomie funzionali, singole imprese. È l'attacco al carattere pubblico dei porti che viene fuori da questa politica. Non si tratta qui di non voler fare il discorso dei costi o della struttura dei porti, non è che non si voglia affrontare il problema di una soluzione organica. Il fatto è che le soluzioni proposte dal Governo vanno in direzione contraria agli interessi pubblici e agli interessi dei lavoratori portuali per dirigersi soltanto a vantaggio dell'impresa privata.

Del resto, che questa sia una linea della politica del Governo, da sempre succubo delle scelte del grande capitale e del grande monopolio lo si rileva anche da altri elementi: ci sono le autonomie funzionali, gli accordi preferenziali, l'ampliarsi della sfera privatistica nella gestione dei servizi portuali (magazzini in concessione, rimorchiatori, bacini di carenaggio, gru semoventi, pontoni) come è stato rilevato nell'interrogazione presentata dall'onorevole D'Alena.

Tutto questo ha determinato, come è detto molto bene in quell'interrogazione, il sorgere nell'ambito portuale di veri e propri centri di potere privato che da un lato condizionano

con i propri obiettivi di profitto e di interesse parassitario lo sviluppo degli empori dei porti allontanandone i traffici a scapito dei lavoratori e dell'economia cittadina (per quanto riguarda, ad esempio, Genova, cui si riferiva l'interrogazione); e dall'altro lato rendono impossibile da parte dell'ente pubblico, del consorzio, la promozione di una politica dei costi e dei ricavi, del servizio portuale, di una politica comparata all'intero porto e non ai singoli settori e tanto meno a singoli imprenditori privati.

Si tratta di questioni che vanno considerate attentamente, in modo particolare il restringimento del potere pubblico nel porto che appare dalle scelte del Governo. Questo è quanto si rileva; sono insoddisfatto ed allarmato, anche perché mi era già stato detto quello che l'onorevole sottosegretario ha ripetuto questa mattina. Questa risposta l'avevamo già avuta, ed io speravo che ci fosse detto qualcosa di più. Malgrado le gravissime eccezioni portate dall'opposizione, si ribadisce questo tipo di politica, questa volontà e questa linea, che allarma, e non allarma solamente noi, ma allarma le cittadinanze, i lavoratori portuali, tenendo viva una contestazione che naturalmente avrà ulteriori sviluppi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Santagati, Almirante, Abelli, Alfano, Franchi e Turchi:

« Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti ».

ABELLI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. La proposta di legge che abbiamo presentato ricalca uno degli atteggiamenti del Movimento sociale italiano relativamente al problema delle pensioni ai combattenti; già nella scorsa legislatura, per ragioni di carattere morale, noi avevamo chiesto che la pensione ai combattenti non fosse limitata a coloro che avevano un determinato reddito, ma fosse estesa a tutta la categoria, in modo da assu-

mere, più che altro, un valore di carattere morale. Dopo l'approvazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, si sono avute anche ragioni di carattere pratico che ci hanno indotto a riproporre all'attenzione del Parlamento questo problema, anche per le difficoltà che ha comportato l'applicazione della limitazione del reddito prevista dalla legge precedente. Riteniamo anche che la situazione economica sia mutata rispetto a quel momento, e riteniamo quindi che il Parlamento, sia per ragioni morali, sia per ragioni di ordine pratico, non ostando del resto ragioni di carattere economico, possa esaminare ed approvare questa proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Santagati.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non parlerò sostanzialmente del decreto-legge n. 318, recante

provvidenze anticongiunturali, di cui si chiede la conversione, in quanto in realtà esso non è in discussione in quest'aula; il suo esame sta avvenendo al di fuori della Camera dei deputati. Non facciamo questo rilievo soltanto per lamentare ancora una volta l'ulteriore svilimento dell'istituto parlamentare: molti potrebbero contestarci i titoli per avanzare tale doglianza; lo facciamo soprattutto per cogliere il significato politico generale e di politica economica particolare di quanto sta avvenendo.

Onorevole ministro, il Governo di cui ella fa parte si è collocato, per le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, come « un momento nella continuità del centro-sinistra », ed ha chiesto agli stessi partiti del centro-sinistra la maggioranza parlamentare necessaria per attuare il suo programma. In questa fiducia ottenuta e in queste sue dichiarate intenzioni è evidente che il programma di questo Governo si è volutamente qualificato come di centro-sinistra. Riteniamo quindi che appunto nello spirito di questo programma e nella consapevolezza delle esigenze e delle aspettative della sua maggioranza parlamentare il Governo il 26 luglio di quest'anno abbia approvato il bilancio dello Stato per il 1969, collegando ad esso una serie di provvedimenti presentati con decreti-legge e con disegni di legge.

Dobbiamo rilevare che a oltre due mesi di distanza da quella scelta si registra il più vario dissenso nell'ambito del centro-sinistra e all'interno dei partiti stessi di quello schieramento. Riteniamo superflua l'elencazione cronologica e particolare di questi dissensi, perché si sono manifestati, da due mesi a questa parte, sulla stampa, in dichiarazioni, in Commissione, ieri in aula e oggi in dichiarazioni che abbiamo potuto leggere sui giornali.

Per cercare di risolvere tale dissenso si è dovuto impegnare il Presidente del Consiglio, presiedendo riunioni di gruppi parlamentari del suo partito, ed è affannosamente impegnato il ministro del tesoro, il quale è precipitosamente ritornato dagli Stati Uniti per avere, appena arrivato, il primo di una serie di incontri (non sappiamo quanti altri incontri ci saranno, non sappiamo quanto sarà lunga la serie; non sappiamo nemmeno a che cosa porteranno questi colloqui e questi incontri fra le delegazioni parlamentari dei tre partiti del centro-sinistra. Pertanto non si può prevedere il frutto pratico di questi colloqui).

Quindi noi non possiamo sapere in questo momento, signor Presidente, qual è il decreto-legge che saremo chiamati ad approvare: se saremo cioè chiamati ad approvare il decreto-legge che si può configurare nelle richieste dell'onorevole Preti, quello che si può configurare nelle enunciazioni dell'onorevole La Malfa, o quello che si può configurare nel discorso dell'onorevole Donat-Cattin e, mi sembra, nei circa venti emendamenti del gruppo di « Forze nuove » all'interno del gruppo parlamentare della democrazia cristiana.

Secondo noi, se c'è una cosa che non sarà approvata questa è proprio il decreto-legge presentato dal Governo. Questo, infatti, invece di difendere in aula il suo decreto-legge, lo sta barattando fuori dell'aula in una serie di incontri e di contrattazioni. Quindi tutto si approverà tranne questo decreto-legge: ecco la difficoltà di parlarne. Come si può fare un discorso sulla base di un testo cui si è già rinunciato?

Il Governo inoltre non difende in aula il suo provvedimento non perché non ci sia in aula una maggioranza, già collaudata anzi in Commissione con il rigetto di una serie di emendamenti, con l'approvazione del decreto-legge e la presentazione di una relazione per la maggioranza. Non si tratta quindi qui di un decreto che deve andare in cerca di una maggioranza; qui c'è una maggioranza che va in cerca di un decreto. Ecco la differenza profonda. Voi, signori della maggioranza, da due mesi state cercando il decreto anticongiunturale. Questa è la realtà politica che si deve evincere da quanto sta avvenendo e dalla lettura dei giornali di oggi. Altro che congiuntura, onorevole ministro!

La più avara di notizie è la stampa della democrazia cristiana. *Il Popolo* si limita a dire che il ministro Colombo ha reso dichiarazioni ai giornalisti dopo la prima di questa serie di riunioni che ha fatto seguito alle riunioni di gruppo, di direttivo e di comitato del gruppo della democrazia cristiana, e ha preceduto due nuove riunioni del comitato di lavoro della democrazia cristiana, per poi continuare con la serie degli incontri con gli altri due partiti del centro-sinistra.

Al termine di quella riunione, il ministro Colombo ha dichiarato ai giornalisti: « Stiamo discutendo, ci rivedremo ancora. Abbiamo esaminato alcune cose; ne vedremo delle altre nei prossimi giorni ». Quindi qui continuiamo a discutere su cose diverse da quel-

le che ci verranno poi presentate alla fine, sotto forma di emendamenti

Il ministro ha aggiunto: « Mentre i socialisti non si sono pronunciati, malgrado le domande dei giornalisti, sulla possibilità di un accordo, i repubblicani hanno detto che sugli emendamenti l'accordo è raggiungibile ».

Ma il giornale socialista *Avanti!* dice qualcosa di più, riportando le dichiarazioni di uno dei rappresentanti socialisti alla riunione: « Al termine dell'incontro, il compagno Pietro Longo ha detto che i socialisti sostengono la necessità di apportare al decreto-legge alcuni emendamenti significativi e di inserire nel decreto stesso alcuni titoli del disegno di legge presentato dal Governo al Senato in materia di ammodernamento di ferrovie, di finanziamenti IMI per la ricerca industriale applicata e di tutela dell'occupazione. Nel corso del colloquio, il ministro Colombo ha fatto alcune osservazioni: se esse siano positive, ha risposto Longo a una domanda dei giornalisti, lo si vedrà alla fine. Oggi ci sarà un nuovo incontro. La sinistra DC di « Forze nuove » ha presentato diversi emendamenti e perciò la delegazione democristiana dovrà concordare una propria univoca posizione. Il compagno Pietro Longo ha precisato ulteriormente il risultato dell'incontro di ieri e il punto di vista dei socialisti affermando che vi sono notevoli divergenze tra socialisti (e repubblicani) e il Governo in merito agli emendamenti, e ha aggiunto che il partito socialista considera importante la soppressione dell'articolo 14 del decreto e un legame tra gli incentivi e l'aumento dell'occupazione: gli sgravi fiscali — ha detto ancora — dovrebbero essere concessi nel caso che si verificino aumenti di occupazione nelle industrie che beneficiano delle agevolazioni ».

Non ritengo di dover fare una analisi ulteriormente dettagliata del decreto, in quanto l'ha fatta egregiamente e acutamente il collega Abelli, come riconosce oggi la stampa (non *La Stampa* di Torino, che non pubblica i suoi interventi, perché si tratta di un deputato di Torino del Movimento sociale italiano). Non sto ad analizzare il decreto-legge — dicevo — per motivi di economia dei nostri lavori, anche se direi che questa è un'Assemblea piuttosto sciupona, dato che economia significherebbe su questo argomento non discutere, anzi sospendere la seduta, in attesa che il Governo si metta d'accordo con i socialisti e presenti un testo sul quale si possano eventualmente fare osservazioni. Credo in-

fatti che ci troveremo di fronte ad enormi differenze.

In che modo si risolverà tutto questo, onorevole ministro? Noi già lo sappiamo. Forse si risolverà col riuscire a trovare un decreto-legge anticongiunturale serio o forse ancora si concluderà con una linea di politica economica seria? No. Come sempre è accaduto con la politica economica del centro-sinistra, si concluderà con un compromesso. Questa è la realtà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Noi riteniamo di compiere un nostro preciso dovere, di essere sul piano della piena democrazia, nel rivolgere particolare attenzione all'apporto che ci vogliono dare gruppi che hanno consentito la formazione di una maggioranza. Comunque, le posso dire che noi consideriamo altamente positive le proposte dei socialisti, che riteniamo stiano dando un utile contributo per migliorare il testo del provvedimento.

DE MARZIO. Ella, onorevole ministro, non è rispettoso del Parlamento.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Non possiamo forse discutere con gli altri gruppi?

ABELLI. Onorevole ministro, si tratta di un decreto-legge, non di un disegno di legge.

DELFINO. Io sarò, onorevole ministro, più comprensivo. Ella deve avere i voti dei socialisti e perciò non può non dire che il loro apporto è serio e significativo. Mi rendo conto che ella non possa non fare questo, anche senza intima convinzione. Infatti, se tale convinzione avesse avuto, avrebbe accettato certi emendamenti in Commissione. In Commissione, di fronte alla « sparata » più o meno improvvisa del suo predecessore, onorevole Preti, il Governo in quel momento ha ritenuto di poter agire e di poter trovare una maggioranza, e quindi è andato avanti. Ma adesso, di fronte al pericolo che si tratti di una manovra per far cadere il Governo prima del congresso socialista, con tutto quello che si è detto e si è letto in merito, è evidente che adesso il Governo prende sul serio tutta una serie di proposte.

Siamo d'accordo, quindi, che si arriverà senz'altro ad un compromesso; questo è ciò che volevo dire.

Onorevole ministro, il Consiglio dei ministri il 26 luglio ha approvato il progetto di bilancio e una serie di schemi di provvedi-

menti; ebbene, in quell'occasione c'è stata una dichiarazione del ministro Colombo alla stampa nel senso che il Governo avrebbe presentato un unico disegno di legge comprensivo di tutti i provvedimenti. Se poi il Governo ha ritenuto di dover invece scorporare di questi provvedimenti alcuni e farne oggetto di un decreto-legge è stato perché — lo avete detto in Commissione, l'avete portato come giustificazione di fronte agli appunti che vi sono stati mossi per aver fatto ricorso al decreto-legge — si trattava di questioni urgenti e c'era questa congiuntura impallidita da dover ricolore subito, onde era necessario, anche per motivi psicologici e pratici, emanare subito quelle norme.

Ebbene, quando si fa un'analisi della situazione e in conseguenza si emana un decreto-legge che si ritiene debba essere approvato ai fini degli interessi generali del paese, questo decreto-legge bisogna poi difenderlo. Altrimenti avete sbagliato prima, non dovevate fare il decreto-legge; oppure potevate in tutto il mese di agosto, cioè nel mese che è intercorsa tra la riunione del 26 luglio, in cui il Consiglio dei ministri ha deciso in merito a questi provvedimenti, e il 30 agosto, data in cui avete formulato concretamente il decreto-legge, mettervi d'accordo con la vostra maggioranza e sulla forma e sulla sostanza del decreto-legge.

Evidentemente non avete ritenuto di agire in questo modo. Perché? Credo che l'abbiate fatto in buona fede, perché ritenevate di poter ugualmente collocare questo decreto nella continuità della politica di centro-sinistra, e non vi siete ricordati che la politica di centro-sinistra era fatta ogni volta, per ogni tema, per ogni scelta, di contestazione e di compromesso tra i partiti del centro-sinistra. Avete scelto da soli per tutto il centro-sinistra, credendo di essere il centro-sinistra; invece non lo eravate, eravate una parte del centro-sinistra, una parte che doveva, così come era accaduto in precedenza, da 5-6 anni a questa parte, trovare forme di compromesso con le altre forze politiche. Ecco la spiegazione di questa situazione.

E noi non crediamo, per le esperienze che sono state fatte, che da queste discussioni possa uscir fuori un decreto anticongiunturale serio; e non crediamo, tanto meno, che possa ritrovarsi una linea di politica economica seria per il centro-sinistra; perché, poi, la sostanza è questa: praticamente si tratta della scelta di una linea di politica economica che dovrà guidare l'azione del Governo per i prossimi mesi, anzi per i prossimi anni.

Se voi riuscite a trovare questa linea, forse avreste superato uno degli scogli importanti che si frappongono alla ripresa della navigazione del centro-sinistra, certo non il più importante (ne sono convinto). A nostro avviso il più importante resta quello della politica estera, specie dopo aver ascoltato ieri sera il presidente del partito socialista parlare alla TV contro la mitizzazione e il fanatismo del patto atlantico, sostenendo che bisogna continuare nella politica di distensione, nonostante tutto quel che accade.

Forse l'ostacolo maggiore sarà quindi quello della politica estera, ma è indubbio che nella nostra politica economica la mancanza di una linea unitaria costituisce un punto fondamentale di difficoltà. Che voi riusciate a trovare questa linea noi dubitiamo per la vastità del dissenso che si è manifestato, che ripropone, in sostanza, un dualismo, non nuovo, di indirizzi e di scelte che sono difficilmente conciliabili: l'unica via, quella del compromesso, non risolve, ma quasi sempre aggrava i problemi.

Dopo queste considerazioni, dobbiamo fare un'altra osservazione, onorevole ministro (e riteniamo che sarebbe stato più responsabile che questa osservazione di fondo l'avessero fatta i partiti di centro-sinistra): in queste discussioni, anche in quella di ieri in aula, nei dibattiti in Commissione, in quel che si legge e in quel che si dice, viene indicato un grande imputato: il programma economico nazionale 1966-70. Noi crediamo che difficilmente i suoi artefici e quindi i responsabili di esso possano trasformarsi in giudici; i loro sono infatti naturalmente giudizi parziali, distorti, comunque insufficienti.

Ora, onorevole ministro, il fallimento del piano (è inutile continuare a dire che tutti i provvedimenti sono nello spirito del piano, e della politica di programmazione, solo perché la politica di programmazione prevede il piano decennale delle ferrovie, anche se il piano decennale delle ferrovie è una legge del 1962 che si finanzia, come la stessa legge prevede, in due *tranches*; così per la costruzione delle metropolitane); il fallimento del piano, dicevo, si riscontra dai risultati raggiunti dal piano dal punto di vista di quelle che sono le cifre e di quelli che saranno gli obiettivi del piano stesso.

Basta leggere la *Relazione programmatica* (per lo meno quello che di essa si può leggere sulla stampa, poiché non risulta ancora distribuita) per rendersi conto di una serie di cifre che io qui vi risparmio perché sono state già citate dall'onorevole Abelli e

sono note; ma da questa analisi, da quello che è accaduto della politica di piano, che cosa si riscontra soprattutto, onorevole ministro, oltre che la leggerezza di certe previsioni? Si constata soprattutto un ritardo proprio nei settori in cui doveva intervenire il Governo, cioè negli investimenti sociali e nel campo delle opere pubbliche.

Il piano in sostanza, onorevole ministro, ci sembra fallito proprio in quelle che erano le direttrici che il Governo doveva seguire, che la pubblica amministrazione doveva portare avanti. Ora, per quanto è accaduto, a noi non sembra corretta la individuazione di responsabilità particolari nella manovra, che sarebbe stata volutamente rallentata, della spesa pubblica. Noi crediamo che non si possa fare il processo alla linea Carli acquisita dal ministro Colombo; sarebbe troppo facile ritrovare isolate responsabilità. Noi crediamo che le responsabilità siano collettive e riguardino una serie di iniziative di cui il Governo di centro-sinistra era mittente e destinatario e che non si sono realizzate. Per esempio, basta considerare nel programma economico nazionale i provvedimenti previsti dal capitolo III: « Modi e mezzi dell'azione programmatica », e in particolare la riforma della pubblica amministrazione, sia in ordine alle strutture degli organi amministrativi, sia in ordine alla razionalizzazione dei servizi e alla semplificazione delle procedure, l'ordinamento territoriale, l'ordinamento della finanza pubblica, l'ordinamento fiscale. Tali riforme sono ritenute dal programma « le misure necessarie per adeguare i più importanti istituti e ordinamenti della vita economica italiana alle esigenze della programmazione ». Tutte queste cose non le avete in nessun modo portate avanti. Allora ci troviamo di fronte a carenze che spiegano tanti sfasamenti della politica di programmazione, in particolare nelle amministrazioni pubbliche, e fanno comprendere i motivi della differenza tra il bilancio di competenza e il bilancio di cassa.

Carenza ancora maggiore è quella relativa alla mancata definizione legislativa delle procedure che devono regolare il funzionamento della programmazione. Quella delle procedure doveva essere la legge-madre e doveva precedere la preparazione, la discussione, la approvazione del primo piano quinquennale. Noi prevedemmo, onorevole ministro, in sede di relazione di minoranza, che senza la legge-madre sarebbe venuta fuori una creatura artificiale, con troppi padri che ne rivendicavano la fecondazione *in vitro*. La programmazione

fu invece interpretata soprattutto come un fatto propagandistico. Oggi al roseo libro dei sogni del 1966 fa riscontro il pallido risveglio del 1968.

Ora, dall'analisi della situazione economica, che non ripeterò, perché tale analisi è stata fatta già egregiamente dall'onorevole Abelli, si deduce il fallimento degli obiettivi della programmazione per quanto riguarda l'occupazione, l'agricoltura, il Mezzogiorno.

I partiti del centro-sinistra hanno voluto mascherare tale situazione fino alle elezioni politiche, presentando agli italiani l'alba di un nuovo miracolo economico. Ma l'attuale Governo si è trovato di fronte ad una situazione che sarebbe stato irresponsabilità nascondere, e ha deciso nel luglio scorso non solo di rivelarla ufficialmente, ma di affrontarla concretamente, pur se nei limiti e nei modi in cui nell'attuale situazione era possibile affrontarla. E ha presentato un bilancio definito, strategico, impegnato, rivoluzionario, per la novità di una impostazione che almeno nelle dichiarate intenzioni vuole rappresentare un tentativo di integrazione tra programma quinquennale, bilancio dello Stato e congiuntura economica.

Questa sistematica ci sembra valida e noi l'accettiamo in linea di principio; possiamo anzi dire di averla implicitamente postulata ogni volta che abbiamo criticato il disimpegno sostanziale dei bilanci di previsione degli ultimi tre anni dalle indicazioni del programma (vedi spesa pubblica per investimenti e ricorso del settore pubblico al mercato finanziario) e ogni volta che abbiamo rilevato la contraddittorietà di certi provvedimenti congiunturali con gli obiettivi del programma e l'impostazione del bilancio.

Certo è solo l'intenzione di quella che dovrebbe essere una politica programmata. Ci sarebbe dovuta essere nella scorsa primavera la relazione sull'attuazione del programma nell'anno precedente, insieme con la *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, e ci sarebbe dovuta essere, in aggiunta alla *Relazione previsionale e programmatica* presentata in questi giorni, una relazione tendente ad esporre i criteri per l'ulteriore corso del programma, in modo da realizzare il collegamento tra il programma e la legge di bilancio, che del programma è il primo strumento di attuazione in quanto condiziona l'intera attività amministrativa dello Stato. Si sarebbe inoltre dovuto attuare il paragrafo 243 del programma, cioè « creare un sistema unitario degli incentivi che costituisca uno strumento di intervento efficace per il conse-

guimento degli obiettivi della programmazione ». Ma queste sono, in sostanza, carenze del centro-sinistra, sono carenze dei governi che hanno preceduto l'attuale. Non possono oggi individuarsi, con superficialità, determinate particolari responsabilità sulla manovra della spesa pubblica o altro. È una serie di problemi di struttura, per i quali è mancato l'accordo o la volontà politica di realizzarlo.

Per esempio, per quanto riguarda la legge sulle procedure, che deve consentire la modifica, l'aggiornamento e lo scorrimento del programma, il precedente Governo l'ha presentata, ma dopo averla presentata non ha trovato più una maggioranza, un accordo per mandarla avanti. Il progetto è così rimasto fermo per due anni al Senato. Questi fatti hanno dimostrato che non c'è assolutamente una visione unitaria nel centro-sinistra sui problemi e sulle scelte di politica economica. E in mancanza degli strumenti, in mancanza di tutto quello che il Governo di centro-sinistra avrebbe dovuto in precedenza realizzare, questo Governo ha per lo meno dimostrato buona intenzione. Noi la vediamo, questa buona intenzione del Governo, nella creazione di questo sistema e di questo collegamento tra il programma, il bilancio e i provvedimenti congiunturali.

Certo, sarebbero state preferibili le famose leggi di programma, annunciate e necessarie per realizzare la programmazione. In mancanza di queste vi è però nel disegno di legge una intenzione di mobilitazione e di coordinamento. Quindi noi in questo senso accettiamo l'impostazione che è stata data. Dove, a nostro avviso, il Governo ha sbagliato è nel dividere questi provvedimenti, nel dividerli tra un decreto-legge e vari disegni di legge.

Ora, in che modo, onorevole ministro (e mi avvio alla conclusione), il Governo ha giustificato questa sua particolare scelta del decreto-legge? L'ha giustificata con l'urgenza che la situazione economica dettava, cioè: c'è una serie di rallentamenti nella domanda interna, una difficoltà di occupazione e quindi bisogna far subito un decreto-legge per avere un risultato immediato.

Noi, in effetti, riteniamo che i mali che vuole curare il decreto-legge, in particolare la disoccupazione e il ritardato sviluppo industriale del Mezzogiorno, non siano mali congiunturali, non siano episodi congiunturali, ma mali che hanno le loro origini in difficoltà di ordine strutturale. Se così è, questi problemi si affrontano nell'unico modo pos-

sibile: rivedendo concretamente e modificando il programma quinquennale. Quest'ultimo è risultato da un compromesso, è stato una bandiera che avete voluto innalzare a tutti i costi, senza fare previsioni facilmente realizzabili, senza avere gli strumenti per fare una politica di programmazione. Che cosa avrebbe dovuto fare oggi — a nostro avviso — un centro-sinistra cosciente delle sue responsabilità? Avere il coraggio di dire: bisogna rivedere daccapo il programma, bisogna rivederlo immediatamente, bisogna non parlare più di programma 1966-70 perché non vale più, prepariamone subito un altro, cominciamo a seguire, per esempio, la procedura che è nello stesso voto del disegno di legge sulle procedure presentato dal precedente e da questo Governo, ossia: entro il mese di gennaio del prossimo anno presentare al Parlamento uno schema di piano perché il Parlamento si pronunci, e poi lavorare su questo schema, predisporre gli strumenti e cercare di modificare il corso delle cose.

Noi non crediamo che si risolvano attraverso decreti-legge anticongiunturali problemi e difficoltà che sono di ordine strutturale. Ma ci rendiamo conto che, in mancanza di questi strumenti, nell'impossibilità di adottare questi strumenti, altra via non c'era che quella del decreto-legge. Anche noi dell'opposizione responsabilmente accettavamo lo spirito del decreto-legge, pur con le sue ingenuità e le sue lacune, sperando di poterlo migliorare. Non voglio fare, come altri hanno fatto, l'analisi della situazione del Mezzogiorno (si dovrebbero fare lunghi discorsi) né entrare nel merito dei vari titoli. Ma, indubbiamente, si tratta di provvedimenti che è assurdo pensare che possano da soli risolvere certi problemi che nascono proprio dal fallimento del piano quinquennale.

Comunque, nonostante ciò, noi ritenevamo che il decreto fosse meglio di niente, per far fronte ad una situazione deficitaria. Pertanto, lo avremmo approvato ed eravamo disposti a consentire al Governo di servirsi, in favore della collettività nazionale, di questo strumento che prevede benefici più o meno immediati. Ma vediamo ora che il decreto si è trasformato in una palestra, anzi, direi, in un campo nel quale si effettuano esercitazioni di guerriglia politica dei partiti e delle correnti del centro-sinistra. Il decreto (e questa è la responsabilità della classe dirigente del centro-sinistra) è diventato l'occasione per contestare le diverse posizioni. È un gioco che non si svolge solamente tra i partiti, ma ancor prima all'interno di essi.

Onorevole ministro, i risultati psicologici del decreto a questo punto sono già compromessi. Voi stessi avete addebitato a motivi psicologici il rallentamento della nostra espansione economica. La svalutazione della sterlina, le misure restrittive americane, hanno inciso, più che sui risultati pratici ed effettivi delle esportazioni, sulla psicologia degli industriali. Le elezioni politiche hanno determinato una attesa, e quindi un ristagno negli investimenti. Sul piano strettamente psicologico, che è fondamentale in un provvedimento di questo genere, noi riteniamo che vi sarà senz'altro un ristagno in attesa di vedere quale sarà il vero volto del centro-sinistra.

Ad esempio, i socialisti chiedono la soppressione dell'articolo 14 del decreto-legge. Ma, in definitiva, che cosa è poi questo articolo, se non un certo stimolo al mercato azionario nei confronti di quello obbligazionario, uno stimolo ad una serie di investimenti? Ora, anche se il Governo riuscirà a difendere questo articolo, è evidente che si tratterà di un compromesso che non consente di avere fiducia in una certa evoluzione, in un certo sviluppo del mercato delle azioni. Ora, quando ci si trova di fronte a contrasti di questo genere, a partiti che si preparano ai loro congressi su posizioni oltranziste, ecc., è evidente che gli operatori dovranno aspettare quello che sarà il nuovo volto del centro-sinistra, dovranno aspettare la stagione dei congressi, dei consigli nazionali, delle trattative e conoscere i nomi e i cognomi dei responsabili dei vari dicasteri; poi potranno avere un'idea. E quindi l'effetto psicologico del decreto-legge, con tutto quello che sta accadendo, è veramente già annullato e inesistente, e quindi, secondo noi, il ristagno continuerà.

Quello che purtroppo non ristagnerà sarà però la fuga dei capitali e gli investimenti all'estero. Così il centro-sinistra avrà dato l'ennesima prova della sua irresponsabilità e della sua incapacità di trovare e percorrere una linea chiara e unitaria di politica economica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, desidero darle un'informazione che può interessarla. Gli Uffici mi informano che la *Relazione previsionale e programmatica* cui ella si è riferito è regolarmente in distribuzione all'archivio.

È iscritto a parlare l'onorevole Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento innanzitutto il dovere di ringraziare il ministro delle finanze Ferrari Aggradi per gli apprezzamenti espressi sul contributo fino a questo momento dato dai socialisti, apprezzamenti formulati con quella lealtà e quella signorilità che sono soltanto alcune delle qualità dell'attuale ministro delle finanze.

ABELLI. Il vostro contributo in Commissione non è stato accolto dal Governo.

LEZZI. Nella storia del Parlamento repubblicano raramente, a mio parere, un provvedimento di natura dichiaratamente congiunturale, quale si è ritenuto di considerare il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, ha destato tanto interesse e ha dato motivo a così intense discussioni e a profondi contrasti di opinione, manifestatisi talvolta in forma clamorosa nell'ambito degli stessi gruppi. Lo stesso numero e la portata degli emendamenti annunciati da esponenti della maggioranza è circostanza ormai significativa. Sta di fatto che la realtà economica del paese presenta aspetti di notevole preoccupazione, in primo luogo per i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, per altro non consultate come si sarebbe dovuto fare. Io non conosco quale è in questo momento l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali; mi sembrerebbe opportuno che il Governo in questa fase potesse trovare modo di consultarle, se non altro per alcuni aspetti del decreto-legge.

Nessun dubbio che vi sia un rallentamento dell'espansione produttiva che si riflette nel ristagno dell'occupazione e nel calo della domanda interna, sia dal lato dei consumi sia degli investimenti. Questa tendenza si riscontra proprio al centro delle strutture produttive e riflette insufficienze della struttura industriale italiana.

Ciò che maggiormente preoccupa è che il rallentamento ci sorprende in una fase espansiva che si riteneva di più ampio respiro e che si inserisce in un rallentamento generalizzato dell'economia europea.

I primi sintomi di appesantimento della situazione produttiva e di declino della domanda furono già avvertiti dalla conferenza sull'occupazione fra Governo e organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, sicché fu posta l'esigenza dell'allargamento della base industriale del paese e quindi di un mutamento di indirizzo di politica industriale per consentire che il nostro sistema economico andasse avanti nella direzione necessaria.

Ma prima ancora della conferenza, la *Relazione previsionale e programmatica* per l'anno 1968 ammetteva che, pur di fronte alla espansione economica degli anni 1966 e 1967, « in alcuni settori la direzione e l'intensità dello sviluppo non sono ancora in linea con gli obiettivi del piano » e prospettava l'esigenza di un « impegno a fondo nell'azione di Governo per realizzare l'obiettivo della piena occupazione e della industrializzazione del Mezzogiorno ».

In tale quadro trovano fondamento a mio parere molte delle discussioni insorte e delle critiche mosse sulla tardività delle misure adottate e sulla loro limitata portata rispetto agli obiettivi di espansione che si intendono perseguire.

I segni del rallentamento cominciarono a manifestarsi già alla fine del 1967, e della situazione nuova che si era venuta determinando si parlava già, sia pure con la consueta misura che contraddistingue tale documento, nella relazione del maggio scorso del governatore della Banca d'Italia, il quale, lamentando la lentezza di erogazione della spesa pubblica, individuava in essa la causa non ultima di certi rallentamenti produttivi da segnalare.

Del resto, assai prima del giugno scorso, era noto — anche se non si disponeva dei dati quantitativi — che la produzione industriale aveva registrato rispetto al corrispondente periodo del 1967 un aumento assai modesto; che l'occupazione aveva segnato un limitato incremento, dovuto principalmente all'aumento determinato della ripresa edilizia; che le entrate fiscali denunciavano chiaramente un rallentamento produttivo e che le importazioni erano stazionarie. Insomma, che il ritmo produttivo accusava segni di stanchezza. Una polemica sulla tardività o tempestività delle misure congiunturali appare comunque del tutto sterile. Sembra invece assai più importante accertare se il decreto da convertire sia o no coerente con il programma economico nazionale nel quadro dei rapporti tra la politica congiunturale e la politica di piano.

In linea preliminare desidero rilevare che, tenuto conto che gli interventi previsti dal decreto-legge potranno esplicare i loro effetti concreti a non breve termine, sarebbe stato certamente più opportuno che tutto il pacchetto dei provvedimenti fosse portato allo esame del Parlamento unitamente al bilancio di previsione, del quale essi costituiscono il complemento e la naturale proiezione. Ciò avrebbe consentito la discussione in una visione globale della politica governativa, nel quadro del programma.

Vorrei altresì osservare che, a mio parere, attraverso il decreto-legge viene sottratta al Parlamento, anche se esso teoricamente conserva la sua sovranità, la possibilità di svolgere quelle fondamentali funzioni di indirizzo in materia di politica economica prima ancora che nella logica della politica di piano. È difficile tornare indietro di fronte a misure che hanno già iniziato ad avere esecuzione e hanno condizionato la decisione e il comportamento dei singoli. In una sola ipotesi, a mio avviso, il ricorso al decreto-legge avrebbe potuto trovare giustificazione: se cioè il Governo avesse ritenuto di avvalersi di questo strumento per consentire l'immediata esecuzione di quegli interventi che sono previsti nel disegno di legge presentato al Senato e per attuare, in attesa della indispensabile riforma della legge di contabilità, quelle misure che consentano una più rapida erogazione della spesa pubblica. Sappiamo bene che su questo terreno c'è molto da fare e molto da studiare prima di arrivare ad una organica riforma. Ma non c'è dubbio che qualcosa può essere fatto subito.

Il rapporto tra il provvedimento in esame e la programmazione appare insoddisfacente anche sotto altro profilo. Non è certo sufficiente per accertare la coerenza del provvedimento con il programma economico, rilevare, come fa la relazione governativa, che esso, essendo volto ad accrescere la domanda globale interna, costituisce un necessario contributo all'aumento del reddito nazionale e dell'occupazione nella misura prevista dal piano. Non sarebbe stata necessaria la lunga battaglia politica per la programmazione, né il faticoso iter per l'approvazione del programma economico nazionale ove questo si limitasse ad indicare, come suo obiettivo specifico, l'aumento della domanda globale interna. Del resto, l'incidenza quasi automatica della spesa pubblica su tale tipo di domanda è processo ben noto; perciò, disporre una determinata spesa, non significa automaticamente dare attuazione al programma. Per accertare la coerenza e l'armonizzazione di una misura di politica economica strutturale e congiunturale, occorre in realtà soffermarsi, non sui generici obiettivi di sviluppo del programma, ma su quelli specifici, con particolare riferimento alle priorità settoriali, ed alla creazione di posti di lavoro, allo sviluppo del sistema economico meridionale, ed alla progressiva attenuazione del divario tra i livelli di sviluppo delle varie ripartizioni territoriali del paese.

Sotto tali ultimi profili, si può affermare che il provvedimento contraddice a taluni degli obiettivi del programma.

Nel fare questa affermazione, della cui gravità ci si rende pienamente conto, non trascuriamo certo di considerare che il provvedimento contiene, nel suo titolo terzo, misure specifiche per il Mezzogiorno, che hanno indotto autorevoli settori meridionalistici ad affermare che il decreto-legge, proprio in considerazione delle misure riservate esclusivamente al Mezzogiorno nel settore della fiscalizzazione degli oneri sociali, deve ritenersi in piena armonia con le finalità della programmazione.

Una breve analisi del contenuto del provvedimento, sembra che possa confermare la fondatezza di questo giudizio negativo; questa analisi la condurremo separatamente per i tre settori trattati dal decreto-legge: provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio degli oneri sociali.

Per quanto riguarda le provvidenze creditizie, gli stanziamenti previsti per aumentare i fondi destinati alla concessione del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dalle imprese industriali, dalle imprese artigiane e dalle imprese commerciali, non possono certamente essere considerati come misure idonee a favorire la espansione del sistema produttivo del Mezzogiorno. L'esperienza compiuta ormai da dieci anni dimostra infatti che, nonostante le buone intenzioni concretizzatesi in una modesta riduzione del tasso di interesse nel caso di investimenti realizzati nelle regioni meridionali, questo tipo di intervento si è rivelato, nella pratica attuazione, come un poderoso strumento di incentivazione di nuove iniziative nelle regioni più avanzate del paese. È sufficiente in merito richiamare quanto di recente ha affermato, su tale tipo di incentivazione, lo studioso Massimo Annesi, sulla rivista *Nord e Sud*, diretta dal collega professor Compagna. Scrive l'Annesi: « L'esperienza più recente dimostra quali conseguenze possono derivare al Mezzogiorno per la mancanza di una amministrazione speciale per i singoli incentivi. Intendiamo riferirci alla legge 30 giugno 1959, n. 623, che pur predisponendo misure più favorevoli anche se non di molto per il Mezzogiorno, a causa della sua amministrazione unitaria, è venuta a rappresentare un poderoso strumento di localizzazione delle nuove iniziative nei territori del centro-nord, contribuendo in tal modo, malgrado le chiare, opposte intenzioni del legislatore, ad un aumento del divario tra nord e sud ».

Quanto poi alle misure concernenti l'aumento dei fondi a disposizione dell'IMI, non può non tenersi conto che questo istituto, pur nella riconosciuta correttezza e serietà del suo funzionamento, non ha sino ad oggi svolto un ruolo di rilievo per la localizzazione delle iniziative industriali nel territorio meridionale. È facile perciò prevedere che dei fondi che vengono assegnati all'IMI con il decreto-legge, solo una modestissima percentuale verrà destinata a favorire nuove localizzazioni di investimenti nella parte più arretrata del paese.

Anche su questo punto — sempre sulla citata rivista — Massimo Annesi scriveva: « Nonostante l'efficacia del sostegno creditizio concesso a nuove iniziative anche meridionali e le costanti manifestazioni di saggia gestione, l'IMI resta pur sempre un istituto che agisce con spiccata mentalità privatistica e che nella sua azione è portato a considerare principalmente la redditività e la sicurezza degli investimenti finanziati, con la inevitabile conseguente tendenza ad orientare la sua assistenza finanziaria verso gli investimenti che si localizzano nelle zone più progredite del paese, in quelle zone cioè ove è più agevole soddisfare le esigenze di una sana gestione dei finanziamenti ».

Non si può non rilevare, d'altra parte, che nel provvedimento (ed è questa una sua caratteristica generale) manca l'indicazione di qualsiasi strumento normativo o amministrativo, idoneo a consentire che i nuovi fondi siano erogati con il rispetto delle priorità settoriali — anche con riferimento agli incrementi di occupazione — e territoriali che la logica della programmazione spiega. Né ci si può obiettare che i fondi stanziati verranno utilizzati per il rifinanziamento di leggi già operanti che prevedono appositi organi cui è demandata la fissazione dei criteri di utilizzo.

È a tutti noto che i criteri sin qui adottati sempre in materia di contributi sugli interessi per le piccole e medie imprese industriali, non sono in armonia con quelli desumibili dal programma economico nazionale e, per quanto concerne il Mezzogiorno, non sono coordinati con i criteri che devono essere eseguiti nella erogazione dei finanziamenti degli istituti speciali operanti in tali regioni. D'altra parte i criteri sin qui adottati sono talmente generici che accade assai raramente che gli organi preposti all'erogazione dei finanziamenti respingano l'operazione finanziaria.

Per quanto concerne le agevolazioni fiscali è palese il contrasto tra il provvedimento in esame e gli obiettivi del piano. Le esenzioni

previste non sono in alcun modo indirizzate a favorire una localizzazione degli investimenti nei territori nei quali più necessaria si rileva la creazione di nuovi posti di lavoro. Al contrario, quando il provvedimento parla di localizzazione di nuovi investimenti usa la espressione: « territorio nazionale », il che, l'esperienza lo insegna, equivale alle regioni più sviluppate del paese.

Ma v'è di più: le nuove misure non solo non si preoccupano di indirizzare almeno parte dei nuovi investimenti che si intende provocare verso le regioni meridionali, ma vengono a togliere valore alle misure incentivatrici già adottate in materia dalla legislazione meridionalistica.

Ciò appare evidente ove si pongono in raffronto gli articoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13 del decreto-legge, relativo al cosiddetto « credito di imposta », con le misure già previste dagli articoli 34 e anche 35 della legge 29 luglio 1967, n. 634, che, sia pure con molte limitazioni quantitative ed esecutive, incoraggiava le aziende settentrionali ad investire nel Mezzogiorno concedendo l'esenzione delle imposte di ricchezza mobile sul 50 per cento degli utili dichiarati.

La nuova normativa, valida per tutto il territorio nazionale, è assai più favorevole. Essa non si riferisce più agli utili ma al concetto ben più ampio di « reddito imponibile » e non vincola le esenzioni ad una localizzazione degli investimenti.

Se poi si tiene presente che con il meccanismo adottato con il decreto-legge l'esenzione si estende anche all'imposta sulla società e ai tributi locali, si desume agevolmente che l'affermazione contenuta nella relazione governativa, ove si legge che l'esenzione stabilita dall'articolo 34 della legge n. 634 « continua ad avere vigore », è affermazione che si appalesa priva di ogni effettivo significato.

In realtà nella nuova situazione non si vede proprio perché, a parità di condizioni agevolative, i nuovi investimenti dovrebbero localizzarsi nel Mezzogiorno ove si incontrano condizioni ambientali notoriamente meno favorevoli e quindi sensibili aumenti dei costi diretti o indiretti, invece di localizzarsi nelle zone che, da un punto di vista strettamente imprenditoriale, consentono maggiori convenienze.

Ma il processo di vanificazione delle misure incentivatrici in atto per il Mezzogiorno, attuato dal decreto-legge in esame, non si ferma qui. La prevista esenzione (art. 14) dell'imposta sulle società per gli aumenti di ca-

pitale attuati nei prossimi quattro anni (misura che non trova giustificazione ed è auspicabile che sia lasciata cadere) può trovare applicazione, come espressamente precisato, anche in caso di costituzione di nuove società. In tal modo, si annulla praticamente la portata incentivatrice della analoga misura prevista dall'articolo 14 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la proroga della Cassa per il mezzogiorno, per le nuove imprese sociali che abbiano per oggetto la realizzazione di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno. Oggi l'esenzione viene estesa a tutto il territorio nazionale, senza neppure essere in qualche modo legata alla realizzazione di nuovi investimenti.

Non molto fondata è l'affermazione contenuta al riguardo nella relazione governativa, secondo la quale tale misura favorirà la acquisizione da parte delle imprese di capitale di rischio, con conseguente rinuncia al capitale di credito. Affermazione non fondata, specie se si considera che nessuna incompatibilità è stabilita fra questa esenzione ed il ricorso al credito agevolato. È facile invece prevedere che la esenzione favorirà operazioni speculative. Non bisogna dimenticare, al riguardo, che l'aumento di capitale è spesso lo strumento tecnico adottato per attuare combinazioni finanziarie tra gruppi, per consentire l'ingresso, nelle imprese nazionali, di capitali stranieri e, talvolta, per reintrodurre in Italia con etichetta straniera capitali illegittimamente esportati.

Quale che sia il profilo sotto cui si riguardi questa esenzione, pare perciò evidente che, allo stato attuale, essa si dimostra del tutto inopportuna, il che consiglia la sua eliminazione dal testo del provvedimento.

Sul piano più generale, è comunque evidente che tutte le agevolazioni fiscali previste dal titolo II del decreto-legge debbano trovare una diversa strutturazione sia nel senso di determinare — attraverso una diversificazione quantitativa — una maggiore convenienza nel caso di investimenti realizzati nel Mezzogiorno, sia nel senso di vincolarne il godimento ad un prevedibile aumento dell'occupazione nei settori prioritari. Ciò rende ovviamente necessario precisare che la loro concessione resti subordinata ad un preventivo accertamento di conformità (in analogia con quanto attualmente previsto in materia di agevolazioni finanziarie) da parte del CIPE e del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Per quanto concerne lo sgravio di oneri sociali per le aziende industriali del Mezzo-

giorno, mi sia consentito di non associarmi al consenso elevato da taluni settori. Questa dissociazione non deriva certamente dalla considerazione che questa forma di intervento è stata più volte sollecitata dal dottor Costa nelle sue rinnovate polemiche contro la politica meridionalistica. Essa trae invece motivo dalla considerazione della natura e finalità dello sgravio.

Non può certo contestarsi che gli oneri previdenziali per molteplici ragioni che non è questa la sede di esaminare, costituiscono, alle volte, un peso insormontabile per le aziende senza un adeguato corrispettivo vantaggio per i lavoratori. Sotto questo profilo, tenuto conto dell'intrinseca debolezza dell'apparato industriale meridionale, lo sgravio non potrebbe non essere valutato con favore. Ma poiché la dichiarata finalità che viene ad esso attribuita è quella di determinare una sorta di autofinanziamento delle imprese meridionali, autofinanziamento che dovrebbe consentire un potenziamento degli impianti esistenti o, addirittura, la creazione di nuovi impianti, non si può non rilevare che il perseguimento di tale obiettivo non può essere lasciato al caso o ad un automatismo che, nella specie, non può verificarsi.

Ciò induce ad affermare — ferma restando la necessità di una profonda riforma di tutto il sistema previdenziale — che lo sgravio deve essere direttamente condizionato ad un incremento di occupazione derivante dalla creazione di nuove iniziative, ovvero dall'ampliamento di iniziative già esistenti. In caso contrario, lo sgravio si risolverà in una misura di nessuna efficacia rispetto agli obiettivi di aumento dell'occupazione attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno, e quindi sarà in contrasto con il programma economico nazionale.

Posta in questi termini la questione, è di tutta evidenza che la concessione dello sgravio dovrà avvenire con il rispetto dei criteri logici che stanno alla base delle indicazioni e delle scelte del programma economico nazionale.

Essa dovrà, perciò, essere graduata in relazione alle zone di localizzazione, e con particolare riferimento alle localizzazioni nei comprensori delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione, ed ai settori prioritari stabiliti dal piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno. Non si riesce infatti a comprendere perché la concessione degli incentivi finanziari previsti dalla legislazione meridionalista debba essere sottoposta a graduazione, mentre le altre agevolazioni ne restano escluse.

Fermo quanto precede, è appena il caso di rilevare che l'esclusione dal beneficio delle aziende che abbiano meno di 35 dipendenti non trova alcuna valida giustificazione. Ma non è il caso di insistere su questo argomento avendo già conosciuto in Commissione bilancio e partecipazioni statali in linea di massima gli orientamenti del ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e della programmazione economica, onorevole Colombo.

In conclusione appare necessario che, attraverso opportune modifiche, questo provvedimento si trasformi in un efficace strumento anticongiunturale e, da provvedimento di indiscriminato favore degli investimenti ovunque realizzati, divenga un qualificato strumento a disposizione dei pubblici poteri per conseguire quelle finalità di espansione del sistema produttivo del Mezzogiorno che sono stabilite inderogabilmente dal programma economico nazionale, introducendo nella legge di conversione del decreto i più significativi interventi previsti dal disegno di legge del Governo per lo sviluppo dell'economia nazionale e per la tutela dell'occupazione.

In caso contrario, ancora una volta l'intervento pubblico si risolverà in un aiuto alle regioni più progredite del paese e in un ulteriore fattore di aumento del distacco tra queste regioni e quelle meridionali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la prassi seguita dal Governo per superare le difficoltà congiunturali che si sono manifestate nei primi sette mesi del corrente anno trova consenziente il mio gruppo. La presentazione delle provvidenze creditizie, delle agevolazioni fiscali e lo sgravio degli oneri sociali per il Mezzogiorno al fine di favorire nuovi investimenti e sollecitare i consumi, presentazione avvenuta con il decreto-legge del 30 agosto e che ci trova, a poco più di un mese di distanza, a discuterne la conversione in legge, dimostra la tempestività con cui si vuol provvedere a ridimensionare i fenomeni negativi recentemente manifestatisi sulla economia italiana.

Il mio gruppo riconosce l'opportunità, anzi la necessità degli interventi, ma lamenta che i provvedimenti arrivino con ritardo, quando da tempo il manifestarsi delle nuove difficoltà congiunturali era stato più volte

denunciato da altri e particolarmente dai miei colleghi. Nel passato, più volte abbiamo detto che la politica economica e finanziaria del Governo non era atta a dare incoraggiamento ed a creare incentivazione agli investimenti privati. Più volte gli operatori economici hanno denunciato una certa insensibilità ai loro problemi aziendali, che sono problemi di riconversione di impianti, di riorganizzazione, di ricerca scientifica, di aggiornamento tecnologico. Purtroppo non furono sempre ascoltati! Spesso furono lasciati nell'incertezza e nell'incomprensione.

Ai provvedimenti che sono stati proposti — e per i quali chiederemo dei miglioramenti dal punto di vista tecnico-legislativo — noi oggi attribuiamo un particolare valore psicologico: quello di voler ridare fiducia alla iniziativa privata, che ci auguriamo abbia a recepire, non soltanto la parte sostanziale dei provvedimenti, ma anche l'incoraggiamento per un sempre maggiore impegno nel rilancio della nostra economia.

Dopo queste premesse, entro nel vivo della discussione del provvedimento, raccogliendo gli indici più significativi dell'attuale momento congiunturale. Nei primi 7 mesi del 1968 la produzione industriale ha segnato un incremento del 4,9 contro il 5,9 per cento conseguito nell'eguale periodo del 1967. Altro indice importante è quello delle esportazioni, che ha segnato un incremento del 12 per cento, mentre di contro quello delle importazioni ha avuto un semplice incremento del 2 per cento. L'avanzo della bilancia dei pagamenti viene spesso utilizzato da fondi comuni di investimento in altri paesi, dove il capitale corre perché trova indubbiamente maggiore remunerazione e maggiore tranquillità. Il continuo esodo della manodopera in agricoltura senza una adeguata contropartita di assorbimento nella industria e nelle attività terziarie è il fenomeno che maggiormente anche noi preoccupa. Anche il fenomeno della stabilità dei prezzi è problema da affrontare. Da questo panorama deriva la convinzione da noi condivisa di dover incrementare subito gli investimenti utilizzando i fattori positivi della situazione e tutte le risorse disponibili. Fattori positivi sono l'avanzo della bilancia dei pagamenti, la stabilità dei prezzi, la disponibilità di manodopera.

È necessario pure incrementare la domanda globale interna ed i consumi. Fatta quindi la diagnosi ed individuati i possibili rimedi alla malattia il Governo ne ha indicato la terapia. Sulla diagnosi siamo in linea

di massima d'accordo; non siamo sempre d'accordo sulla terapia, per cui avanziamo delle riserve.

Il titolo I dei provvedimenti posti alla nostra attenzione tratta il problema del credito agevolato all'industria, al commercio e allo artigianato. Il sistema di erogazione è stato già sperimentato e si dice — lo ha dichiarato con tanto calore l'onorevole Bima in sede di Commissione finanze e tesoro — abbia dato dei buoni risultati. Ritengo che raccomandazione da farsi al Governo debba essere quella di permettere l'utilizzo rapido del credito, superando le note difficoltà burocratiche che spesso sconsigliano il piccolo e medio imprenditore ad utilizzare questa forma di finanziamento. Dobbiamo lamentare anche che, ancora una volta, non si sia preso in considerazione il problema del credito a breve termine, grosso problema particolarmente per le industrie conserviere in genere di stanza nel meridione, che generalmente vivono e si sviluppano a fianco dell'agricoltura subendone le tragedie e le disavventure.

Rileviamo pure la dimenticanza del problema dei finanziamenti alla ricerca scientifica e tecnologica svolta da centri specializzati per conto di gruppi o di consorzi di aziende. Prevedendo particolari agevolazioni in questo settore poteva essere sollecitata l'organizzazione di iniziative in un settore importante per un moderno ed ordinato sviluppo di diverse nostre attività economiche.

Pure — già ne ha parlato ieri il collega onorevole Cottone — non si sono tenute in considerazione le istanze delle aziende ortofrutticole operanti in particolare nel settore della esportazione. La creazione di strutture moderne per la raccolta, la conservazione e la distribuzione diluita nel tempo di alcuni prodotti ortofrutticoli eviterebbe ciò che anche questa estate si è verificato per alcune nostre produzioni frutticole, che cioè parecchia produzione venga svenduta o vada persa, con un notevole danno economico per tutto il settore!

Il titolo II, quello delle agevolazioni tributarie tese ad incentivare gli investimenti produttivi in tutto il territorio nazionale, è quello sul quale soprattutto vorrei soffermarmi. In particolare l'articolo 8 costituisce una novità per la nostra legislazione fiscale. Il credito di imposta, sperimentato in altri paesi con successo, è di immediata efficacia agli effetti della incentivazione degli investimenti. Questo è il nostro giudizio, per cui siamo consenzienti sull'indicazione del Governo.

Mentre nel passato il mezzo di incentivazione prescelto per gli investimenti era quello

di una esenzione di tassazione, oggi lo sgravio fiscale è determinato con una detrazione sul reddito per determinati investimenti: esiste, quindi, anche una indicazione precisa di volontà su questi particolari crediti di imposta.

Ieri il mio collega Cottone ha detto anche che l'articolo 8 è buono, ma manca di coraggio. A questo proposito desidero riprendere il concetto del mio collega, che tradurremo anche in emendamenti. Infatti, riteniamo che il progetto di legge possa meglio perseguire gli obiettivi che si prefigge se invece del 50 per cento sui maggiori investimenti si operasse il credito di imposta sulla totale eccedenza degli investimenti. In subordine chiederemo che, al fine di sollecitare i tempi di investimento — ed è, questo, motivo di naturale preoccupazione anche da parte del Governo — almeno per l'anno prossimo, il 1969, si conceda il 100 per cento, e che la media da prendersi in considerazione nel frattempo abbia a ridimensionarsi agli ultimi tre anni di bilancio, cioè il 1965, il 1966 e il 1967: questo perché l'inclusione degli anni 1963 e 1964 eleverebbe notevolmente la media degli investimenti degli anni precedenti.

Dobbiamo rilevare anche l'importanza dell'articolo 14 circa l'agevolazione concessa per gli aumenti di capitale alle società azionarie. Pur costituendo l'iniziativa un'azione promotrice, di sollecitazione al capitale di rischio, la cui carenza crea un continuo indebolimento delle strutture finanziarie delle imprese, detta iniziativa secondo noi non costituisce ancora la logica soluzione del problema. Solo un più equo trattamento fiscale delle azioni, con la attuazione di una cedolare secca più favorevole, avrebbe sollecitato l'investimento di capitali di rischio, anziché di capitale azionario. Il continuo attingere finanziamenti da parte delle società a mezzo di obbligazioni — e la relazione del collega Bima mette in evidenza le percentuali altissime, 85,9 per cento, di utilizzo — porta anche ad una considerazione di carattere morale: il risparmio entra a far parte del patrimonio dell'azienda industriale, dove viene però sempre più esclusa la partecipazione del risparmiatore agli indirizzi della conduzione delle aziende stesse. La differenza del trattamento fiscale fra coloro che percepiscono reddito proveniente da titoli obbligazionari e coloro che invece hanno un reddito proveniente da titoli azionari è così nettamente a vantaggio dei primi che si deve temere che, venendo a mancare il vero e proprio capitale di rischio, presto diverse imprese saranno costrette a ridimensionare eventuali piani di sviluppo, ritardando i processi

di investimento, proprio in un momento in cui tutti riconoscono la necessità di maggiori impieghi.

Sempre circa il titolo secondo, non può essere dimenticata una citazione sul provvedimento di « detassazione » dell'energia elettrica sui consumi elettrodomestici. A suo tempo criticammo tale tassazione da noi considerata ingiustificata e ci compiaciamo ora, perché evidentemente si sono considerati validi i nostri motivi e la si è ritrattata. Si tratta di immettere sul mercato nazionale una discreta somma di miliardi all'anno nel campo dei consumi, in un momento in cui gli stessi si sono notevolmente ridimensionati. Il nostro gruppo richiede però ai ministri competenti — e questo sempre in sede di discussione sulle agevolazioni tributarie — quali provvedimenti saranno presi per riconoscere alle province e ai comuni quei mezzi finanziari che con le « detassazioni » relative agli articoli 8 e 15 saranno loro tolti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. L'articolo 15 non toglie niente, onorevole Serrentino.

SERRENTINO. La precaria situazione della finanza locale richiede una precisa assicurazione in questo senso.

Sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali (titolo terzo), dobbiamo ribadire quanto detto da tutti i gruppi circa l'estensione dei benefici a tutte le aziende industriali. Poiché il problema è soprattutto di spesa, considerando che le imprese escluse dal beneficio sono con una percentuale di dipendenti del 38,9 per cento, si potrebbe ridimensionare, nel caso la spesa prevista non potesse essere dilatata, la percentuale di sgravio che dal 12 per cento dovrebbe scendere a circa l'8 per cento.

Esiste poi il problema dell'esclusione dello sgravio degli oneri previdenziali delle zone depresse del centro-nord o di alcuni settori in particolare stato di crisi; prendiamo ad esempio il settore dei tessili.

Ci auguriamo che i risultati positivi che farà conseguire questo provvedimento al meridione possano successivamente sollecitare eguali provvedimenti per le zone depresse oggi escluse o per i settori in particolare stato di difficoltà.

Anche il termine fissato per lo sgravio degli oneri nel meridione al 31 dicembre 1973 è relativamente breve. Pensiamo come hanno limitato il tempo di sgravio le nuove iniziative che potrebbero sorgere proprio in virtù degli

incentivi proposti. La progettazione, la realizzazione e l'avviamento di nuovi complessi potranno anche essere attuati se esisterà una maggiore prospettiva di facilitazione nel tempo.

Purtroppo, a conclusione del mio intervento debbo lamentare quanto disposto all'articolo 20 circa la copertura dei 415 miliardi per lo sgravio degli oneri finanziari. Questa è una spesa di consumo, una spesa che è quindi di carattere ordinario. Provvedere al suo finanziamento con certificati di credito, e con un finanziamento fuori bilancio, significa aggravare ulteriormente l'indebitamento dello Stato per una spesa che certo non può essere considerata di investimento. Ciò si aggiunge ad altre gestioni fuori bilancio che pesano sulla finanza pubblica, creando preoccupanti prospettive inflazionistiche.

Con un emendamento proporremo l'inserimento della spesa in bilancio e siamo certi che la proposta sarà valutata con serenità e senso di responsabilità dal Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Mi scusi se la interrompo, onorevole Serrentino, ma desidero fare una precisazione in relazione a un fatto che può sembrare formale, ma che può acquistare valore sostanziale e la faccio anche in riferimento alla constatazione che l'onorevole Cottone ieri ha ripetuto quanto ella oggi sta dicendo, cioè che staremmo facendo gestioni fuori bilancio.

Questo non è. Che cosa significa gestione fuori bilancio? Quando noi amministriamo soldi al di fuori della contabilità dello Stato e al di fuori di qualsiasi registrazione sul bilancio. Il fatto che lo inseriamo in una legge, tutto ciò avrà una ripercussione sul bilancio e sarà regolato dalle norme della contabilità dello Stato.

Quindi, non è gestione fuori bilancio, è soltanto un ricorso al mercato finanziario che abbiamo fatto nella consapevolezza che le spese a cui si fa fronte sono di carattere non ricorrente. E tutto ciò con estrema correttezza e con rispetto sostanziale e formale della buona amministrazione.

SERRENTINO. Grazie, onorevole ministro, prendo atto di quanto ella mi dice e quindi cade il discorso che ho fatto in questo senso anche per quanto si riferisce all'articolo 15.

Il nostro gruppo ritiene che il decreto-legge sostanzialmente, così come ci viene proposto, sia in grado di raggiungere gli scopi che si prefigge: incremento degli investimenti e dei consumi, ridimensionamento della disoc-

cupazione, maggiore partecipazione di capitale di rischio nell'attività imprenditoriale. Noi presenteremo emendamenti che riteniamo potranno migliorare il provvedimento, con la certezza che saranno oggetto di serena considerazione da parte del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scianatico. Ne ha facoltà.

SCIANATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere per la prima volta la parola in quest'aula, sento anzitutto il dovere di porgere un reverente e devoto saluto all'illustre Presidente della nostra Assemblea, a tutti i miei onorevoli colleghi e ai membri del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Scianatico, la ringrazio del saluto che ha voluto rivolgere all'Assemblea e a nome dei colleghi formulo i migliori auguri per il suo lavoro in questa Camera.

SCIANATICO. Grazie a lei, signor Presidente.

Ugualmente, prima ancora di entrare nel merito del mio intervento, desidero inviare da quest'aula un affettuoso ringraziamento agli elettori della mia circoscrizione, i quali — con la loro fiducia ed il loro voto — mi hanno concesso l'alto onore di rappresentarli in questa nobile assise.

Nella mia qualità di industriale meridionale io ritengo, in coscienza, di dovermi adoperare nel futuro, al limite delle mie forze, affinché la Camera operi delle scelte capaci di incrementare nel Mezzogiorno le occasioni di lavoro, oltre che di stimolare concretamente flussi addizionali di investimenti finanziari: giacché soltanto in questa maniera le regioni del sud saranno in grado di mettere un freno alla fuga indiscriminata delle proprie forze di lavoro migliori, che pesa tanto negativamente sull'intera struttura economica nazionale, e che aggrava il distacco esistente sul piano territoriale fra il nord ed il sud.

La conversione del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, è per noi una concreta occasione per un rilancio, razionale e moderno, dello sviluppo economico del paese.

Di più: il provvedimento ora in discussione finisce per essere un necessario strumento per una più giusta redistribuzione territoriale e settoriale dei redditi, oltre che costituire una tempestiva misura per contrastare la presente situazione congiunturale della domanda interna, caratterizzata da un pro-

gressivo calo della domanda dei consumatori e da una crescente rarefazione di nuovi investimenti.

Pur in presenza di una vigorosa azione di sostegno della domanda estera, e di una positiva stabilità dei prezzi, bene ha fatto il Governo ad agire simultaneamente, e con rapidità, sui diversi fronti: credito agevolato alla piccola e media industria; riduzioni di imposte in alcuni settori strategici, primo fra tutti quello della energia elettrica; agevolazioni tributarie per i nuovi investimenti; infine, sgravio parziale degli oneri sociali per iniziative produttive nel Mezzogiorno.

Così facendo, infatti, si riuscirà ad influenzare nel breve e medio periodo la domanda interna di beni di investimento e di consumo: ed è in questa prospettiva che si individua la validità del provvedimento in esame.

Appare evidente che le critiche dell'ultima ora sullo strumento del decreto-legge, utilizzato dal Governo per varare queste misure, ovvero sulla incisività e tempestività di queste ultime, hanno certamente uno scarso significato, e sembrano piuttosto ispirate da motivazioni e da interessi estranei alla oggettiva realtà economica del nostro Paese.

Al contrario, io ritengo che gli strumenti utilizzati rispondano in modo corretto ad una efficace strategia della politica congiunturale. Infatti, ci si è avvalsi del credito agevolato per favorire imprese industriali, artigiane e commerciali, secondo una tecnica e secondo delle modalità già sperimentate con successo nel passato: tanto che i fondi allora stanziati a tale scopo non furono sufficienti a soddisfare tutte le richieste.

Questo è accaduto in una fase congiunturale di relativo ristagno assai simile a quella presente: e questo testimonia ancor oggi la validità di una politica di credito agevolato che venga sviluppata nei limiti delle risorse disponibili ed in armonia con la politica del Governo rivolta ad assicurare il mantenimento di una congrua liquidità del mercato ai fini di uno sviluppo equilibrato.

D'altra parte, questa strategia di intervento, oltre che essere confortata da unanimi consensi della teoria economica, si è anche rivelata opportuna nella più recente esperienza di altri sistemi economici: negli Stati Uniti, ad esempio, la manovra fiscale è riuscita ad infrenare nel più recente passato una incipiente recessione. Analogamente nella Germania federale si è posto mano nello scorso anno a tale strategia di intervento per rilanciare l'attività produttiva. È un fatto, cioè, che agevolazioni di questo tipo non si limi-

tano soltanto — come pure talora si è affermato in quest'aula — a favorire l'attività imprenditoriale. Gli effetti moltiplicativi che da esse derivano, si diffondono largamente all'interno di tutto il sistema economico: ed è un merito del presente Governo aver posto in essere dei provvedimenti che contribuiranno ad incrementare l'occupazione e la massa salariale, a tonificare la domanda sul mercato dei beni di consumo e ad accrescere complessivamente il reddito del paese.

Sui provvedimenti del titolo secondo il mio consenso è ugualmente pieno. Lo sgravio fiscale sui consumi di energia elettrica, ad esempio, si colloca opportunamente all'interno di una esatta strategia globale di intervento tendente ad incrementare i ritmi produttivi del paese. Esso appare quanto mai opportuno proprio perché mette a disposizione dell'operatore « famiglie » una capacità di acquisti addizionali, suscettibile quindi di dar luogo ad una lievitazione della domanda — soprattutto di quella rivolta ai beni di consumo durevoli — la cui presente stasi ingenera molteplici preoccupazioni.

Posso aggiungere tuttavia che, nel caso in cui si voglia assumere un criterio di maggiore selettività per le provvidenze in esame, la detrazione fiscale di cui all'articolo 8 del decreto-legge in discussione potrebbe essere forse commisurata diversamente da quel 50 per cento che è stato proposto. La detrazione dell'imponibile può infatti essere commisurata ad una percentuale più elevata per le iniziative industriali ubicate nel Mezzogiorno, ed essere invece fissata in due valori scalarmente inferiori per le iniziative industriali delle zone depresse del centro-nord e per quelle del restante territorio nazionale. Così facendo si otterrebbe infatti una prima selettività di carattere territoriale, capace di stimolare in modo più incisivo la localizzazione di nuove industrie nelle zone depresse.

D'altra parte, ai fini di una maggiore selettività aziendale, sembrerebbe anche possibile prevedere una percentuale di detrazione dell'imponibile fiscale inversamente proporzionale al rapporto « nuovi investimenti unità lavorative impiegate ». Infatti i valori medi percentuali che si fisserebbero per ciascuna delle tre zone territoriali potranno essere compresi fra valori massimi e minimi tali che ai minori valori del rapporto « nuovi investimenti unità lavorative impiegate » corrispondano i maggiori valori di percentuale da portare in detrazione.

Il calcolo da eseguire non è difficile, determinata una volta per tutte l'inclinazione del-

la retta e la sua posizione rispetto alle coordinate (la funzione può essere naturalmente lineare): ciò dal momento che si conoscono sia i nuovi investimenti per poter operare la detrazione e sia le unità lavorative che essi hanno determinato.

L'adozione di questi criteri favorirà certamente il sorgere di iniziative industriali aventi elevati indici di occupazione, ed in tal senso sarà anche possibile rendere maggiormente selettivi gli interventi che il decreto-legge intende promuovere. È bene precisare fin da ora, però, che il criterio di selettività aziendale da me proposto dovrà sottostare rigidamente — come già avviene per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord — a controlli di merito, affinché ogni nuova iniziativa industriale venga a localizzarsi al giusto posto in funzione di precisi calcoli di convenienza economica, sia aziendale sia collettiva, e non invece in funzione della massima percentuale di detrazione fiscale ottenibile. A tale scopo, in attesa che il Comitato interministeriale per la programmazione economica sia in grado di predisporre i necessari strumenti di individuazione e di intervento per le scelte in questione, l'utilizzazione e la graduazione degli stessi parametri già oggi applicati nella concessione degli incentivi da parte dei diversi istituti di credito all'uopo preposti può dare garanzia di rispetto delle regole di uno sviluppo territoriale equilibrato: ciò avverrà sia approvando le scelte opportune, sia anche correggendo mediante lo strumento della graduazione degli incentivi quelle scelte che intenderebbero collocarsi in aree prive delle necessarie economie esterne o al di fuori di un disegno di sviluppo territoriale concentrato e coordinato.

Inoltre, nei limiti della mia esperienza professionale, e, più ancora, come rappresentante di categorie operaie ed imprenditoriali che vivono ed operano nel Mezzogiorno, vorrei anche esprimere una rapida valutazione sui provvedimenti del titolo III: vale a dire su quelli previsti dall'articolo 18 del testo in discussione, relativi alla fiscalizzazione parziale degli oneri sociali in favore delle aziende con oltre 35 addetti operanti nel Mezzogiorno.

La norma citata costituisce certamente una misura concreta per moltiplicare nuove occasioni di investimenti aziendali e quindi di impiego di manodopera. Vorremmo tuttavia, nella presente occasione di ulteriore ripensamento, affermare che forse è possibile offrire al Mezzogiorno qualche cosa di più di quanto il provvedimento non disponga. Quest'ultimo

infatti presenta indubbiamente un pesante limite nella discriminazione operata fra azienda ed azienda, in base ad un parametro che è certamente troppo semplice per essere del tutto persuasivo: quello appunto dei 35 addetti.

Nei confronti di questa proposta è forse legittimo chiedere al Governo se tale criterio discriminante sia stato adottato per ragioni oggettive di natura tecnico-economica o se, invece, esso sia stato utilizzato per esclusive ragioni di difficoltà di bilancio. Questo affermiamo nella convinzione che il criterio dei 35 addetti, di cui all'articolo 18 del decreto-legge, non corrisponda pienamente alle esigenze della struttura produttiva meridionale; e minaccia, per ciò stesso, di limitare in modo pregiudizievole i benefici che il provvedimento è invece in grado di procurare.

Anzitutto non dimentichiamo, infatti, che le piccole aziende industriali rimaste escluse dai benefici previsti costituiscono appunto la gran massa delle aziende industriali meridionali: estrapolando dall'universo statistico esistente le parziali informazioni censuali del 1961, si constata che tali piccole aziende danno lavoro a poco meno della metà di tutti gli addetti all'industria del Mezzogiorno. È vero che, in mancanza di dati più aggiornati, possiamo anche ritenere che lo sviluppo industriale di questi ultimi anni abbia prodotto un aumento percentuale dei lavoratori dipendenti dalle medie e grandi industrie; ma ciò non significa credere che si sia ridotto il numero degli operai dipendenti dalle piccole industrie rispetto a quei livelli statisticamente registrati nel censimento del 1961.

Per limitarmi soltanto ad un esempio significativo, potrei citare del resto un telegramma, pervenutomi in copia dall'Associazione industriali di Capitanata e diretto all'onorevole Presidente del Consiglio ed agli onorevoli ministri competenti, il quale ribadisce, con cognizione di causa, che le aziende fino a 35 dipendenti costituiscono ancor oggi la stragrande maggioranza dell'industria operante nel Mezzogiorno.

In secondo luogo, teniamo conto del fatto che le ridotte dimensioni di queste imprese derivano assai spesso da autentiche esigenze funzionali e che, nei casi restanti, sono la pesante eredità di un passato da superare: un passato di cui i nostri piccoli operatori non hanno colpa né responsabilità.

La piccola industria, d'altro canto, rappresenta attualmente nelle regioni meridionali, per ragioni sociologiche ed economiche,

la forza operativa locale più consistente. Su di essa, anzi, fa leva la strategia dei « poli industriali di sviluppo » che hanno lo scopo, mediante grandi concentrazioni di risorse, capitali, lavoro ed imprenditorialità, di far sortire effetti positivi da questi massicci e concentrati investimenti. Ciò avverrà sviluppando intorno ad essi una miriade di industrie anche piccole che possano lavorare e trasformare i semiprodotti dell'industria di base in prodotti finiti, nonché esplicare la funzione di industrie complementari per rifornire all'industria di base quei particolari beni che entrano nel suo ciclo di produzione e di manutenzione.

D'altra parte, è chiaro che la proposta esclusione viene a colpire proprio quelle aziende che devono operare con impianti vecchi e bisognosi di rinnovamento e che sono comunque meno meccanizzate; aziende nelle quali l'incidenza del costo di lavoro è già notevole e che sarà quindi ancora maggiormente sentita se la parziale fiscalizzazione degli oneri non dovesse essere applicata a loro favore.

Infine, volendo rimanere nello spirito del decreto-legge in discussione, che si propone essenzialmente di incrementare l'occupazione utilizzando vari strumenti, quali le agevolazioni creditizie e tributarie, la riduzione dell'imposta sull'energia elettrica, la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, proprio la riduzione a dieci del numero minimo di dipendenti dalle imprese aventi diritto agli sgravi contributivi permetterà alla benemerita categoria degli artigiani di entrare a far parte della famiglia della piccola industria, allargando l'attività attraverso l'assunzione di un numero di addetti superiore al limite fissato per la propria categoria.

Il permanere di tale discriminazione a livello dei 35 addetti contrasterebbe invece la formazione naturale di una nuova classe imprenditoriale proveniente dalla « gavetta », che potrebbe invece passare gradualmente dalla fase artigianale a quella della piccola e media industria.

Da taluni settori si è richiesto che la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali venga applicata in maniera diversificata: in misura minore sull'ammontare delle retribuzioni corrisposte al 31 agosto 1968, ed in misura più elevata sulle retribuzioni connesse al successivo incremento della manodopera nell'ambito delle industrie già esistenti, ovvero sul totale delle retribuzioni corrisposte per le iniziative nuove. Pur comprendendo lo spirito di queste proposte, desidero richiamare l'atten-

zione degli onorevoli colleghi sul pericolo che una discriminazione del genere può provocare. Infatti, si verrebbe sostanzialmente a ridurre il costo di produzione per le imprese nuove (grazie appunto alla ridotta incidenza del costo del lavoro) ed a lasciare viceversa inalterato quello sopportato dalle aziende già oggi esistenti e che abbiano mantenuto inalterato il livello di produttività.

Questa situazione preferenziale metterebbe certamente in crisi, per gli ovvi meccanismi di concorrenza, l'industria esistente e provocherebbe licenziamenti di personale, cioè un effetto esattamente contrario a quello che la legge in discussione intende raggiungere.

Per concludere le mie considerazioni sul titolo III del decreto-legge in esame, la mia richiesta di integrazione si articola in modo univoco: chiedo che la Camera decida di far beneficiare della fiscalizzazione degli oneri sociali tutte le imprese industriali aventi oltre 10 dipendenti senza distinguere — all'interno di queste ultime — fra aziende già esistenti ed aziende nuove.

In tal modo, del resto, è evidente che si produrrebbero anche dei positivi effetti a favore del bilancio dello Stato, grazie alla lievitazione delle entrate tributarie che seguirebbe all'aumentato volume di produzione e di scambi: ed è appunto per queste considerazioni — onorevoli colleghi — che vale certamente la pena spendere ora qualche cosa di più per allargare il numero delle imprese beneficiarie del provvedimento, se non altro in vista del fatto che le maggiori somme stanziare potrebbero essere recuperate dall'erario in un futuro che tutti dobbiamo augurarci prossimo.

Onorevoli colleghi, con queste tre richieste sono convinto che la legge che stiamo discutendo contribuirà incisivamente al rilancio degli investimenti nel settore industriale, artigianale e commerciale: incrementando l'occupazione, aumentando la massa salariale, tonificando la domanda sul mercato dei beni di consumo. In breve: accrescendo il reddito personale e complessivo del paese e in particolare della popolazione meridionale.

Nella speranza che gli onorevoli ministri proponenti vorranno dare una positiva risposta a queste richieste, porgo il mio più vivo ringraziamento all'onorevole signor Presidente ed agli onorevoli colleghi che hanno avuto la bontà di concedermi cortesemente la loro attenzione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

« Norme integrative della legge 23 febbraio 1960, n. 131, concernente l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (429);

« Trattamento tributario di concorsi ed operazioni a premio » (430) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla VII Commissione (Difesa):

MARTINI MARIA ELETTA: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al comune di Stazzema in provincia di Lucca » (427);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PROTTI: « Alienazione delle cose di interesse artistico, storico e archeologico di proprietà dello Stato e di altri enti ed istituti pubblici » (402) (*con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (436) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

DE PONTI: « Impiego di contenitori fissi e mobili non metallici per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli olii minerali e loro derivati » (413) (*con parere della II Commissione*)

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FINELLI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, io vorrei da lei notizie o assicurazioni in merito all'interrogazione che abbiamo presentato per i gravi fatti di Città del Messico; e ciò perché, come ella sa, i giochi cominciano il 12. Una delle ipotesi che dobbiamo contemplare, visto che non riteniamo ammissibile che abbiano inizio i giochi in quella drammatica situazione, è quella del ritiro della rappresentanza italiana. Visto che la data per l'apertura delle olimpiadi è fissata al 12 di questo mese, io credo che la questione vada discussa ed esaminata dal Parlamento in tempo. Per questo vorrei ancora una volta sollecitare una risposta in merito all'interrogazione presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, la Presidenza, dopo la richiesta fatta ieri e rinnovata stamane dal suo collega di gruppo onorevole Pirastu, si è data carico di chiedere notizie al Governo, il quale ha assicurato che risponderà nella seduta di lunedì, cioè nella seduta

prossima nel cui ordine del giorno sarà iscritto lo svolgimento di tale interrogazione.

BARCA. Prendo atto della sua risposta e la ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 7 ottobre 1968, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore:* Bima.

La seduta termina alle 12,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di gravissimo disagio in cui si trovano oltre 300 famiglie del comune di Matino - Lecce (zona S. Rosolia, S. Ermete, S. Michele) a causa della mancanza di rete idrica e fognante, oltre che di strade idonee al transito dei veicoli;

se siano a conoscenza della seria minaccia alla salute pubblica a causa dell'ingente quantità di rifiuti accumulatisi e dello stato dei pozzi neri;

se non ritengano di intervenire urgentemente per un rigoroso accertamento della situazione e per disporre gli indifferibili necessari provvedimenti. (4-01820)

CERVONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, se ritiene di dovere emettere un comunicato ufficiale sulla situazione igienico-sanitaria della provincia di Frosinone.

La propagazione infatti di notizie vaghe ed allarmanti, alle quali la stampa ha dato ampio rilievo, e il conseguente stato di preoccupazione e ansietà delle popolazioni locali, rendono, ad avviso dell'interrogante, necessaria una comunicazione di carattere ufficiale da parte della competente amministrazione che fornisca dati esatti sulla situazione e riconduca la stessa entro i limiti della obiettiva verità. (4-01821)

CICERONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se a seguito dello sciopero del personale amministrativo dipendente dal suo dicastero, non ritenga doverosa la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi a cattedre previsti per l'anno 1968, termini già scaduti il decorso 28 settembre.

L'interrogante fa presente che un tale provvedimento si rende assolutamente necessario in quanto numerosi candidati si vedrebbero esclusi senza colpa, dall'esercizio di un loro preciso diritto in quanto il suddetto sciopero ha reso loro impossibile l'approntamento della necessaria documentazione da allegare alle domande. (4-01822)

BIAMONTE E VETRANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per effetto di quale disposizione da parte della Commissione giudicatrice del recente concorso a 1.000 posti a preside di scuola media sono stati seguiti criteri restrittivi lasciando fuori graduatoria i concorrenti che hanno riportato la sufficienza.

Chiedono inoltre di conoscere se l'abolizione dell'istituto della idoneità non è un atto arbitrario della detta Commissione; fra l'altro, tale atto si ritorce a danno non solo dei concorrenti al concorso a Preside ma soprattutto a grave danno della scuola che necessariamente dovrà essere affidata alla direzione di Presidi incaricati il più delle volte senza alcuna esperienza.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non sia un atto di giustizia disporre la revisione della graduatoria e quindi il mantenimento, fra i vincitori, di coloro che hanno riportato nel colloquio-esame la sufficienza. (4-01823)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei braccianti agricoli, delle operaie ortofrutticole e dei lavoratori addetti alla raccolta, cernita, imballaggio, lavorazione, conservazione dei prodotti dell'agricoltura che sono venuti a trovarsi con una ridotta possibilità di occupazione, a seguito dei danni causati da calamità naturali o avversità atmosferiche, nelle zone delimitate in base al secondo comma dell'articolo uno del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917;

se non ritenga opportuno siano concessi:

a) l'integrazione dei contributi giornalieri e settimanali per garantire il mantenimento della posizione assicurativa e previdenziale raggiunta nel precedente anno;

b) la corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori che comunque non potranno acquisire il diritto al sussidio ordinario di disoccupazione in base alla legge n. 264, del 29 aprile 1949;

c) la maggiorazione del sussidio ordinario di disoccupazione da lire 400 a lire 1.100 per un periodo minimo di 50 giorni ed un periodo massimo di 100 giorni.

L'interrogante fa osservare che tali problemi sono stati sollevati nel corso della discussione del disegno di legge: conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata, danneg-

giate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, e che in tale occasione il Ministro dell'agricoltura ha ripetutamente detto di avere richiamato la sua attenzione in proposito. (4-01824)

ROMEO E SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire per risolvere la grave situazione degli uffici giudiziari del tribunale di Vigevano.

La crisi della giustizia generale in tutto il territorio della Repubblica, grave in tutta l'Italia del nord, è permanente nella circoscrizione del tribunale di Vigevano.

Tale situazione già ampiamente rilevata dalla stampa, dagli organi professionali, dalle autorità giudiziarie e cittadine nell'anno 1967 si è aggravata ulteriormente in questo ultimo tempo. L'organico attuale, già insufficiente e inadeguato all'aumento qualitativo e quantitativo della circoscrizione, determinato dall'incremento della popolazione e dalla industrializzazione della zona, rimane soltanto sulla carta se si considera che del suo organo collegiale (tribunale) costituito di sette membri solo uno è presente nella circoscrizione perché tre non sono stati mai assegnati e tre rimarranno legittimamente assenti per ferie fino al novembre. Per la pretura di Vigevano, alla cui circoscrizione appartengono centomila abitanti, dei tre membri assegnati esiste un solo magistrato.

Non diversa è la situazione dei funzionari di cancelleria e del personale dipendente (manca financo, l'usciera, unico assegnato).

La mancanza di personale, di magistrati e di funzionari di cancelleria, fa sì che i processi civili e penali durano lunghi anni, i rinvii avvengono di sei mesi in sei mesi, le sentenze vengono pronunciate dopo un anno dalla chiusura dell'istruttoria e i giudici e i funzionari di cancelleria, dato l'eccessivo lavoro a cui debbono sottoporsi per smaltire i

processi arretrati, dopo poco tempo di permanenza a Vigevano, chiedono di essere trasferiti ad altre sedi. Lo strano è che i trasferimenti si effettuano senza che sia provveduto alla sostituzione. (4-01825)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che nello stabilimento di Gela dell'ANIC, da quando è cominciata la produzione, il lavoro di insaccaggio dell'urea e dei solfati viene svolto da personale non dipendente dalla Azienda. Detto lavoro è invece dato in appalto a ditte o a cooperative che lo eseguono con personale fino ad ora rimasto identico.

L'interrogante rileva che detto lavoro ha carattere di continuità e rientra nella normale attività della Azienda; esso consiste infatti nello insaccare il prodotto nei sacchi di plastica, nell'incappucciare i sacchi, nello stivaggio del prodotto nei magazzini e nel carico delle navi, cosa che da tempo è un fatto giornaliero, poiché l'insaccaggio, l'incappucciamento e lo stivaggio possono essere fatti indipendentemente dall'arrivo delle navi.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se i Ministri interessati non intendano intervenire presso la direzione dell'ANIC perché provveda alla esecuzione di detti lavori con proprio personale dipendente, senza ricorrere all'intermediazione di appaltatori e cooperative e assumendo gradualmente il personale che fino ad oggi ha svolto detto lavoro.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se l'Ispettorato e l'Ufficio provinciale del lavoro competente hanno verificato se i lavoratori delle ditte e delle cooperative che hanno in atto alcuni appalti, risultano regolarmente coperti di fronte ai tanti rischi professionali di un lavoro insidioso, pericoloso e particolarmente nocivo alla salute. (4-01826)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere cosa intendono fare di fronte alla grave situazione determinatasi alla " Marzotto " di Pisa, dove da circa 4 mesi 850 lavoratori sono senza lavoro e senza salario, in una provincia che tocca i livelli più bassi della depressione in Toscana e dove continua è la minaccia ai livelli di occupazione (è recente la notizia della sospensione di 300 unità alla St. Gobain).

(3-00367)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere al fine di tutelare i cittadini italiani e i loro beni nella grave situazione che si è determinata nel Messico in seguito ai disordini verificatisi ieri; di conoscere in particolare se è stato effettuato un energico intervento per protestare per il ferimento — da parte della polizia messicana — della giornalista italiana Oriana Fallaci e per accertare le cause e le responsabilità del grave episodio; e quale atteggiamento intenda prendere nei confronti del governo messicano.

(3-00368)

« GUNNELLA, COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza degli atteggiamenti inqualificabili del prefetto di Reggio Emilia nei confronti di autorità locali o di cittadini che lo interpellano per dei motivi di interessi vitali per la collettività. L'ultimo episodio avvenuto nella giornata del 3 ottobre ha raggiunto il livello più alto della scorrettezza e del sopruso quando il prefetto ha scacciato dal suo ufficio il sindaco della città (ivi recatosi previo appuntamento) che accompagnava una delegazione del " Consorzio cooperative ferrovie reggiane " onde chiedere al prefetto di non ostacolare una delibera del Consiglio comunale con la quale veniva ceduto al su detto " Consorzio " uno stabile per la somma di 7 milioni; per sapere infine cosa intende fare per porre termine a tali metodi incivili nell'applicazione delle funzioni dei prefetti e per destituire il prefetto di Reggio Emilia che con il suo ultimo atto ha sollevato profonda indignazione e proteste da tutta la cittadinanza e da tutti i partiti democratici e antifascisti.

(3-00369)

« ZANTI TONDI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i criteri con i quali ha ripartito e intende ripartire i permessi di pesca nelle acque tunisine, di cui all'accordo italo-tunisino del 1963, tenendo presente che i 10 permessi concessi alla marineria adriatica, direttamente non interessata alle acque tunisine, non sono stati dalla stessa utilizzati restringendo pertanto le possibilità della marina siciliana, e mazarese in particolare, che è direttamente interessata, nel settore della pesca danneggiandola sensibilmente: chiede altresì se non ritiene che sia necessario concentrare i permessi, in Sicilia, e a Mazara del Vallo in particolare, per il massimo e migliore utilizzo di permessi che possono apportare un contributo notevole all'approvvigionamento ittico nazionale e quindi alla bilancia valutaria.

(3-00370)

« GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere — premesso che ricorrenti notizie apparse sulla stampa, avvalorate da responsabili dichiarazioni di un ministro in carica, avevano sin dalla passata legislatura richiamato l'attenzione del Parlamento e del paese sull'Automobile Club d'Italia, le cui attività erano oggetto di precise censure;

che in conseguenza il Presidente del Consiglio ebbe a disporre la nomina di una commissione interministeriale di indagine sulle attività dell'Ente;

che le risultanze della predetta indagine, pur non essendo state portate alla conoscenza del Parlamento, hanno dato origine ad indiscrezioni giornalistiche avvaloranti la consistenza delle censure;

che di recente il Ministro dei trasporti ha in ordine alla vicenda reso interrogatorio al magistrato inquirente, da lui investito;

che successivamente operazioni di polizia giudiziaria, con perquisizioni e sequestro di documenti, sono state effettuate presso la Sede dell'Automobile Club d'Italia;

considerando che da lungo periodo di tempo, in evidente dipendenza con le circostanze innanzi indicate, le attività istituzionali dell'ACI, che rispondono ad alte finalità di interesse nazionale e internazionale nei settori della motorizzazione e del turismo, sono state gravemente turbate — se non ritengano opportuno, sulla base dei poteri che la legge concede all'autorità ministeriale, adot-

tare provvedimenti provvisori atti ad assicurare una gestione efficiente e distaccata dalla vicenda in corso.

(3-00371)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se sono a conoscenza che l'INAM di Viterbo impedisce ai propri mutuati nel comune di Sutri di scegliere quale loro medico di fiducia il dottor Paolo Giardi con l'inconcepibile pretesto che questi — quale ex medico condotto interino di quel comune — non può e non deve, prima che passi un anno, accettare la scelta dei mutuati in quanto egli avrebbe l'obbligo di rinunciare alle designazioni a favore del dottor Luciano Longhi che gli subentra nella condotta medica quale vincitore del concorso apposito;

se sono a conoscenza, altresì, che il predetto dottore Longhi, titolare della condotta di Piansano, pur essendosi trasferito a Sutri, non ha ancora rinunciato a quella condotta ma la ha affidata provvisoriamente ad un suo amico che vi si reca saltuariamente;

se, infine, non ritengono tali situazioni incompatibili con il diritto di scelta del medico da parte dei lavoratori mutuati, alla libertà di esercitare la professione medica, agli interessi pubblici e alle leggi sanitarie, di conseguenza quali provvedimenti urgenti intendono adottare per ristabilire la normalità.

(3-00372)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere se il commissario nazionale della Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro ha portato a conoscenza del ministro del lavoro e della autorità giudiziaria i fatti delittuosi che, secondo la relazione da lui presentata all'Assemblea dei presidenti provinciali della ANMIL, si sarebbero verificati nella amministrazione della predetta associazione.

« Secondo la suddetta relazione i fatti sono stati di una tale gravità ” che si ripercuoteranno fatalmente nella vita dell'associazione ” per un lungo periodo e le irregolarità amministrative già rilevate dalla Corte dei conti e dai Ministeri del lavoro e del tesoro a carico degli ex dirigenti centrali e del Comitato centrale dell'associazione e che hanno determinato un procedimento penale risultano aggravate da ulteriori accertamenti fatti dal commissario governativo. Sarebbe, fra l'altro, risultato:

a) la costruzione per il centro di Napoli di un edificio del costo vicino ad un mezzo

miliardo che non può essere utilizzato come centro senza rischio della salute degli allievi e con enorme aggravio del costo di gestione. La commissione nominata dal commissario avrebbe scritto che i dirigenti dell'ANMIL, il direttore dei lavori e l'impresa ” possono essere ritenuti penalmente responsabili di reati ” e ciò in base a precise circostanze;

b) la costruzione del centro di Milano eseguita dalla stessa impresa di quello di Napoli. Per detto centro l'Ufficio tecnico erariale di Milano avrebbe accertato un costo globale di lire 184.500.000 mentre l'impegno finanziario per l'associazione è stato di lire 284.073.757 e l'impresa ha fatto richiesta di riserva per lire 110.003.790;

c) l'imponente importo di spese compiute dagli amministratori comprensive di emolumenti, gratifiche, rimborsi spese, spese di rappresentanza e doni a favore degli stessi amministratori dell'associazione;

d) erogazione di milioni a favore di funzionari del Ministero del lavoro sotto il titolo di consulenze tecniche.

« Questi ed altri accertamenti, sebbene espressamente indicati dalla relazione del commissario, non sarebbero stati portati, finora a conoscenza dell'autorità giudiziaria e ciò per interferenze e pressioni politiche che verrebbero esercitate.

« L'interrogante ritiene che, per ridare fiducia ai lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, debbano essere denunciati all'autorità giudiziaria tutti i fatti accertati e che debba essere provveduto al più presto alla ricostituzione dei normali organi di amministrazione dell'associazione e primariamente di quelli provinciali non essendo possibile ammettere che la gestione dell'associazione anche nelle province debba rimanere per anni affidata a commissari estraniando, così, dalla vita dell'associazione i lavoratori.

(3-00373)

« ROMEO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale fondamento abbiano le notizie, diffuse dalla stampa e confermate da fonti assai attendibili all'interno dello stesso Ente, circa nuovi, vasti movimenti di quadri direttivi all'interno della RAI-TV, che verrebbero attuati in maniera da aumentare gli incarichi di direzione per consentire alla democrazia cristiana di continuare a mantenere la propria posizione di predominio accontentando altresì le richieste dei partiti che hanno fatto

parte del Governo di centro-sinistra e che si pensa di convogliare in una nuova coalizione governativa.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se non si ritenga finalmente di abbandonare la scandalosa pratica corrente secondo la quale i più elevati dirigenti di questo Ente vengono prescelti al di fuori da ogni controllo parlamentare, al di sopra di ogni normale rapporto democratico con i dipendenti, su designazione del partito democristiano e, dopo l'avvento del centro-sinistra, anche del PSU. In relazione a ciò, si chiede di conoscere quando si intende porre fine alla attuale situazione di collaboratori retribuiti regolarmente ma non in servizio alla RAI, perché distaccati presso gli uffici di personalità politiche governative.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere come si ritenga possibile, con tali sistemi, assicurare la doverosa imparzialità e obiettività funzionale dell'Ente che, per la nota sentenza della Corte costituzionale, è e deve rimanere monopolio dello Stato ma non dell'Esecutivo. Gli interpellanti pertanto, chiedono se non si ritenga di far ricorso a quanto previsto dall'articolo 28 della Convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, per riscattare impianti, immobili e attrezzature della RAI-TV procedendo alla nazionalizzazione dell'Ente radiotelevisivo italiano.

(2-00089) « CAPRARA, PAJETTA GIAN CARLO, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo a favore della provincia di Viterbo in merito alle richieste unanimemente

avanzate — sin dal 29 luglio 1968 — dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sostenute dalla solidarietà degli Enti locali e dell'intera popolazione, espressa nello sciopero generale e nella imponente manifestazione di protesta del 26 settembre 1968, atti a porre fine alla degradazione economica di quella provincia, giunta ad un punto non più tollerabile, caratterizzata dalla costante diminuzione di posti di lavoro nell'industria e nell'agricoltura con conseguente gravi crisi di tutti gli altri settori, soprattutto artigianato e commercio.

« In particolare se ritenga dover accogliere — e quindi predisporre la collocazione immediata nei programmi in atto — le richieste di investimenti, da parte delle partecipazioni statali, per lo sfruttamento delle abbondanti risorse termali e la realizzazione di industrie del prefabbricato, siderurgiche ed elettroniche; la scelta di quella provincia per il decentramento della Università di Roma; nonché il potenziamento e l'ammodernamento strutturale ed organizzativo dei collegamenti ferroviari e stradali con la capitale, le province e le regioni limitrofe; l'accoglimento e la pronta esecuzione delle opere pubbliche richieste dai comuni e dall'amministrazione provinciale, specialmente ospedale psichiatrico, ospedale civile, edifici scolastici, abitazioni; la celere realizzazione dei piani zonali da parte dell'Ente di sviluppo atti a valorizzare e utilizzare in pieno le ampie risorse agricole locali, a sostenere e sviluppare l'impresa contadina onde evitarne la disgregazione e il fallimento a cui è destinata perdurando l'attuale situazione.

(2-00090) « LA BELLA, MORVIDI, D'ALESSIO ».